B. N. C
FIRENZE
1 0 2 1
11

LE CIENTO NOVELLE
ANTIKE.

BIBLIOTECA NAZIONALE
1879

AL REVERENDISSIMO
MONSIG. GORO GHERIO
VESCOVO DI FANO
ET DIGNISS. VICELEGATO
di Bologna, Sig. & benefattor ſuo ſingolariſs.

IO ſtimo Reuerendiſsimo & da me ſempre oſſeruandiſſimo Monſignore, gratioſo ufficio per colui uſarſi, ilquale a ſuo potere s'ingegna eſſere ad infiniti huomini ò di lor bene, o di lor diletto cagione. Perlaqualcoſa eſſendomi alle mani uenuta la preſente opera delle cento nouelle, laquale di tutte le coſe in proſa uolgare ſcritte, che inſino a queſto di ſono alla mia notitia peruenute, giudico eſſere la piu antica, m'è caduto nell'animo di quella porre nel coſpetto de gli huomini affine, che il piacere & prò che eſſa a me ha renduto; poſſa etiandio rendere a chiunque di leggierla piacerà. A laqualcoſa fare come che & queſta & altre ſimiglianti ragioni moſſo m'habbiano nondimeno niuna ue n'ha, che con piu acuto ſtimolo m'habbia ſoſpinto, che il penſare di ſommamente douerui in ciò piacere. Concioſiacoſa, che io ſappia troppo bene uoi niuna cura hauere maggiore, che di giouare altrui; & non pur a quegli, che uiuono, ma a coloro altreſi che mentre uiſſono fecero la loro età fiorire, riducendo in chiara luce gli loro dilicatiſsimi frutti ſtati lungamente per lo adietro dalle crudeli ombre della dimenticanza aduggiati & ſoffocati tenuti. Perche come uolenteroſo ſeruidore ilquale ſenza il comandamento dal ſuo Signore aſpettare quelle coſe operando, che ſuo piacere crede, che ſieno, quello con ogni ſollecitudine s'ingegna di preuenire, a fuori mandare queſta preſente opera mi ſono dato. Oltre acciò non poſſendo io di tanta benignità uerſo di me quanta è ſempre ſtata la uoſtra, quelle gratie rendere, che ſi conuerrebbe a doueruene io baſteuolmente ringratiare; ho uoluto in queſta guiſa almeno poſcia che altrimenti non poſſo moſtrarmiui grato. Appreſſo queſto percioche ella ſenza titolo & ſenza nome d'auttore ſi truoua; eſtimai eſſere bẽ fatto, quella col raggio della voſtra ſingolar uirtù illuminare; Accioche dalle tenebre togliẽdola oue in fino a queſto tẽpo miſeramẽte è giacciuta ſotto la chiariſsima inſegna del

uostro nome lucente & bella si dimostri a riguardanti. Senza che essendo (come manifestamente appare) il Facitore di lei stato Thoscano: di ceuole cosa è paruta, che quegli honori, che ad esso rendere non possono, alla gentilissima Patria di lui, come a producitrice di cosi nobile pianta almeno si rendano. Et a cui potre io accioche questo auenisse piu conueneuolemente indirizzarla, che a uoi? che luce dirittamente siete della Thoscana gloria. Il quale non ad ammassar denari come molti altri fanno, ma a Magnificenza usare ui siete dato. Laqual uirtù, si come il Sole è del cielo chiarezza & lume, cosi è ella di ciascuna altra ornamento & splendore. Il che se per se stesso in uoi manifesto non fosse, io produrrei molte prouincie in mezzo, & cittadi & popoli, liquai per benefici da uoi riceuuti tranquilissima & lieta menano la lor uita. Che piu? Bologna stessa ne potrebbe hoggimai ampissima testimonianza rendere, laquale uostra buona mercè, tutta giuliua & tutta festante si uiue. Renderannosi a uoi adunque gli honori & le gratie, che a cosi fatto merito si confanno da coloro, e quai queste Nouelle giouerà hauer lette. Liquali per mio auiso saranno infiniti. Percioche come che a prode & a piacere di coloro, che non sanno & disiderano di sapere il loro componitor le facesse: non per tanto è da dire, che elle di gran lunga piu aggradire non debbano a coloro, che con piu sottile intelligenza le leggeranno. Concioſiacosa, che ueggendo essi quanto maestreuolmẽte il nostro leggiadrissimo M. Giouanni Boccaccio habbia, uecchi fiori di questo prato, & nuoui d'ogni altro raccolti insieme, marauigliosa & senza modo dilettеuole renduta la tela delle sue sempre care nouelle: ad un'hora l'une per l'altre fieno loro piu profitteuoli & piu care. Et chi dirà, che il uedere la scrittura di que tempi, laquale io quanto per me s'è potuto il piu, mi sono d'osseruare ingegnato (ne altrimenti haurei potuto fare: se io quella della sua propria forma trarre non hauessi uoluto) non renda altrui nello scriuere per innanzi & piu giudicioso & piu accorto: certo, che io creda niuno. Restami adunque humilemente & riuerentemente pregarui ad essere contento di lietamente & con buon uiso riceuere la detta operetta, pouero dono nel uero alla uostra grandezza & a gl'infiniti obbrighi, che io a uoi tengo, ma forse non isconueneuole all'humile stato mio. Nelquale nõ possendo io altro fare, mi darò a continouamente pregare Dio, che in lunga felicità a commune bene de gli huomini ui conserui.

Di V. R. S.

Fedelissimo Seruidore

Carlo Gualteruzzi.

QVi appreſſo ſcriueremo per nome le Nouelle cioè le Robrike per meglio ritrouarle ſanza troppo ciercarne.

Nella prima robrica ſi è il Prolago. Nouella j. car. 1.
Duna ambaſcieria laquale fecie il Preſto Giouanni al nobile Imperator Federigo. Nouella ij. car. 1.
Dun Sauio Greco kuno Re teneua in prigione come giudico dun deſtrie re. Nouella iij. car. 2.
Come un Giullare ſi compianſe dinanzi ad Alexandro dun Caualiere alquale elli hauea donato per intentione kel Caualiere li donerebbe ciò ke Alexandro, Nouella iiij. car. 3.
Come uno Re commiſe una riſpoſta a un ſuo Giouane figliuolo, laquale douea fare ad Ambaſciadori di Grecia. Nouella v. car. 4.
Come a Dauid Re uenne in penſero di uolere al poſtutto ſapere quanti foſſero e ſudditi ſuoi. Nouella vj. car. 4.
Qui conta come l'Angelo parlò a Salamone e diſſe ke torrebbe Domenedio il Reame al figliuolo per li ſuoi peccati. Nouella vij. car. 5.
Come un figliuolo dun Re donò a un Re di Siria ſcacciato. Nou. viij. car. 6
Qui ſi ditermina una quiſtione e ſententia ke fu data in Alexandria. Nouella. ix. car. 6.
Qui conta duna bella ſententia ke die lo ſchiauo di Bari tra uno Borgheſe & uno Pellegrino. Nouella. x. car. 7.
Qui conta come Maeſtro Giordano fu ingannato da uno ſuo falſo diſcie polo. Nouella. xj. car. 7.
Qui conta dellonore ke Aminadab fecie al Re Dauid ſuo natural Singnio re. Nouella. xij. car. 7.
Qui conta come Antinogo ripreſe Alexandro perkelli ſi facieua ſonare una Cietera a ſuo diletto. Nouella. xiij. car. 8.
Come uno Re fecie nodrire un ſuo figliuolo dieci anni in luogo tenebroſo, e poi li moſtrò tutte le coſe e piu li piacque le femine. Nouella. xiiij. car. 8.
Come uno Rettore di terra fecie cauare uno occhio aſſe & al figliuolo per oſſeruare giuſtitia. Nouella xv. car. 8.
Qui conta della miſericordia ke fecie San Paolino Veſcouo. Nouella xvj. car. 8.
Della grande limoſina ke fecie uno Tauoliere per Dio. Nou. xvij. car. 8.
Della uendetta ke fecie Iddio dunō Barone di Carlo Mangnio. Nou. xviij. car. 8.
Della grande liberta e corteſia del Re Giouane. Nouella. xix. car. 9.
Della grande liberta e corteſia del Re dinghilterra. Nouella. xx. car. 9.
Come tre Maeſtri di Negramantia nennçro alla corte dellomperadore Federigo

Federigo. Nouella.xxj. car.10.
Come allomperadore Federigo fuggì uno Astore dentro in Melano. Nouella.xxij. car.11.
Come Lomperadore Federigo trouò un Poltrone a una fontana e chiese li bere,e poi li tolse il suo Barlione.Nouella.xxiij. car.11.
Come Lomperadore Federigo fecie una quistione a duo Saui e come li guidardonò.Nouella. xxiiij. car. 11.
Come il Soldano dono a uno dugiento marki,& il Tesoriere li scrisse ueggiente lui adusita.Nouella. xxv. car. 12.
Qui conta duno grande Moaddo a cui fu detta Villania . Nouella. xxvij. car. 13.
Qui conta della costuma kera nello reame di Francia.Nõue.xxviij.car.13.
Qui conta come i Saui Astrologi disputauano del cielo Impireo. Nouella. xxix. car.13.
Qui conta come uno caualiere di Lombardia dispese il suo. Nouella.xxx. car. 14.
Qui conta duno nouellatore di M.Azzolino.Nouella.xxxj. car.14.
Delle belle ualentie di Ricear Loghercio di Lilla.Nouella.xxxij. car.14.
Qui conta una nouella di M. Imberal del Balzo.Nouella.xxxiij. car.15.
Come due nobili caualieri samauano di buono amore. Nouella xxxiiij. car.15.
Qui conta del Maestro Taddeo di Bolongnia.Nouella.xxxv. car.16.
Qui conta come uno Re crudele perseguitaua i Christiani.Nouella.xxxvj. car.16.
Qui conta duna Battaglia, ke fu tra duo Re di Grecia. Nou.xxvij.car.16.
Duno Strologo kebbe nome Melius ke fu ripreso da una donna.Nouella. xxxviij. car. 17.
Qui conta del Vescouo Aldrobandino come fu skernito da un Frate.Nouella.xxxix. car.17.
Duno uomo di corte kaua nome Saladino.Nouella. xl. car.17.
Vna nouella di M.Polo Trauersato. Nouella.xlj. car. 17.
Qui conta bellissima nouella di Guglielmo di Bergdam di Prouenza.Nouella.xlij. car.18.
Qui conta di M. Giacopino Rangone come elli fecie a un Giullare. Nouella.xliij. car.18.
Duna quistione ke fu posta ad uno uomo di corte. Nouella. xliiij.car.18.
Come Lancialotto si combatte a una fontana. Nouella.xlv. car.19.
Qui conta come Narcis sinnamoro dellombra sua. Nouella.xlvj. car.19.
Qui conta come uno caualiere richiese una donna d'Amore. Nouella. xlvij. car.19.

Qui

Qui conta del Re Curado Padre di Curadino. Nouella. xlviij. car. 19.
Qui conta duno Medico di Tolosa come tolse per moglie una nepote dell'Arciuescouo di Tolosa. Nouella xlix. car. 19.
Qui conta di Maestro francesco figliuolo di Maestro Accorso da Bolongnia. nouella. l. car. 20.
Qui conta d'una Guasca come si richiamo allo Re di Cipri. nouella. lj. car. 20.
Duna campana kesi ordino al tempo del Re Giouane. nouella. lij. car. 20.
Qui conta l'una gratia kellomperadore fecie a un suo Barone. nouella. liij. car. 21.
Qui conta come il Piouano Porcellino fu accusato. nouella. liiij. car. 21.
Qui conta duna nouella duno uomo di corte kauea nome Marco, nouella. lv. car. 21.
come uno della Marca ando a studiare a Bolongnia. nouella. lvi. car. 21.
Di Madonna Agniesina di Bolongnia. nouella. lvij. car. 21.
Di M. Beriuolo caualiere di corte. nouella. lviij. car. 22.
Qui conta dun Gentiluomo kellomperador fecie impendere. nouella. lix. car. 22.
Qui conta come carlo Mangnio amo per amore. nouella. lx. car. 23.
Qui conta di Socrate Filosofo come rispose a Greci. nouella. lxj. car. 24.
Qui conta una nouella di M. Roberto. nouella. lxij. car. 24.
Del buon Re Meliadus e del caualiere senza paura. Nouel. lxiij. car. 25.
Duna nouella kauenne in Prouenza alla corte del Po Nou. lxiiij. car. 25.
Qui conta della Reina Isotta e di M. Tristano di Leonis. Nou. lxv. car. 27.
Qui conta duno Filosofo loquale era chiamato Diogene. No. lxvj. car. 28.
Qui cõta di Papirio come lo padre lo meno al consiglio. No. lxvij. ca. 28.
Duna quistione ke fece un glouane ad Aristotele. nou. lxviij. car. 29.
Qui conta della gran giustitia di Traiano Imperadore. Nouella. lxix. car. 29.
Qui conta d'Ercules come nando alla foresta. nouella. lxx. car. 29.
Qui conta come Seneca consolo una donna a cui era morto un suo figliuolo. nouella. lxxj. car. 29.
Qui conta come Cato si la mentaua contra alla uentura. nouella. lxxij. car. 30.
Come il Soldano auendo bisongnio di moneta uolle cogliere cagione a un Giudeo. nouella. lxxiij. car. 30.
Qui conta una Nouella duno Fedele e dun Singniore. Nouella. lxxiiij. car. 31.
Qui conta come Domenedio saccompangniò cõ uno Guillare. No. lxxv.

Qui

Qui conta della grande ucciſione ke fecie il Re Ricciardo. Nouella. lxxvj. car. 32.
Qui conta di Meſſere Rinieri Caualiere d i Corte. Nouella. lxxvij. car. 32.
Qui conta duno Filoſofo molto corteſe di uolgarizzare la ſcientia. Nouella. lxxviij. car. 33.
Qui conta duno Giullare kadoraua un Singniore. Nou. lxxix. car. 33.
Qui conta una Nouella ke diſſe M. Migliore delli Abbati di Firenze. Nouella. lxxx. car. 33.
Qui diſotto conta il conſiglio ke tennero li figliuoli del Re Priamo di Troia. Nouella. lxxxj. car. 34.
Qui conta come la Damigella di Scalot mori per amore di Lancialottto dellac. Nouella. lxxxij. car. 34.
Come Criſto, andando un giorno co diſciepoli ſuoi per un foreſto luogo uidero molto grande teſoro. Nouella. lxxxiij. car. 35.
Come M. Azzolino fecie bandire una grande pietanza. Nouella. lxxxiiij. car. 36.
La grande careſtia ke fu una uolta in Gienona. Nouella. lxxxv. car. 36.
Qui conta duno kera fornito adiſmiſura. Nouella. lxxxvj. car. 36.
Come uno ſando a confeſſare. Nouella. lxxxvij. car. 36.
Qui conta di M. Caſtellano da Caſſeri di Mantoua. Nou. lxxxviij. car. 36.
Qui conta dun uomo di corte ke cominciò una nouella ke non uenia meno. Nouella lxxxix. car. 36.
Qui conta come Lomperadore Federigo ucciſe un ſuo falcone. Nouella. xc. car. 37.
Come uno ſi confeſsò da un frate. Nouella. xcj. car. 37.
Qui conta d'una buona femina kauea fatta una fine croſtata. Nouella. xcij. car. 37.
Qui conta dun Villano keſando a confeſſare. Nouella. xciij. car. 37.
Qui conta della Volpe e del Mulo. Nouella. xciiij. car. 37.
Qui conta duno Martore di uilla kandaua a Cittade. Nou. xcv. car. 38.
Qui conta di Bito e di Ser Frulli di Firenze da San Giorgio. Nouella. xcvj. car. 38.
Qui conta come uno Mercatante portò uino oltre mare in botti a due pal cora e come interuenne. Nouella xcvij. car. 39.
Qui conta duno Mercatante ke compero Berette. Nouel. xcviij. car. 39.
Qui conta una bella nouella damore. Nouella. xcix.
Come Lomperadore Federigo andò alla montangnia de Veglio. Nouella c. car. 40.

Questo libro tratta dalquanti fiori di parlare di belle cortesie, e di be risposi, e di belle ualentie e doni secondo ke per lo tempo passato anno fatto molti ualenti uomini. Nouella I.

QVANDO lo nostro singniore Giesù Crisło parlaua umanamente con noi infrallaltre sue parole ne disse, ke dell'abondanza del quore parla la lingua. Voi kauete i quori gentili e nobili infralli altri acconciate le uostre mienti e le uostre parole nel piacere dIddio, parlando, onorando, e temendo, e laudando quel singniore nostro, kenn amo prima, ke elli ne criasse, e prima kennoi medesimi ci amassimo. E se in alcuna parte non dispiaciendo allui si può parlare per rallegrare il corpo, e sonenire, e sostentare, facciasi con piu onestade, e con piu cortesia, ke fare si puote. Et acciockelli nobili e gentili sono nel parlare e nell'opere quasi com uno specchio appo i minori, accioke il loro parlare e piu gradito però ke escie di piu dilicato stormento, sacciamo qui memoria dalquãti fiori di parlare, di bel le cortesie, e di belli risposi, e di belle ualentie, di belli donari, e di belli amori secondo ke perlo tẽpo passato anno fatto gia molti. E ki aura quore nobile & intelligentia sottile sille potrà somigliare per lo tempo, ke uerrà per innãzi, et argomẽtare e dire e raccõtare in quelle parti, doue aurãno luogo a prode et a piaciere di coloro, ke non sanno e disiderano di sapere. E se i fiori, ke proporremo fossero mischiati intra molte altre parole nõ ui dispiaccia, kel nero e ornamẽto delloro, e per un frutto nobile e dilicato piacie talora tutto un orto, e per poki belli fiori tutto uno giardino. Nõ graui a leggitori, ke sono stati molti, ke sono uiuuti grande lunghezza di tempo, et in uita loro anno appena tratto un bel parlare od alcuna cosa da mettere in conto fra buoni.

Della ricca ambascieria, la quale fecie lo presto Giouanni al nobile imperadore Federigo. Nouella II.

PResto Giouanni nobilissimo singniore indiano mandoe ricca e nobile ambascieria al nobile e potente Imperadore Federigo, a colui ke ueramente fu specchio del mondo in parlare & in costumi, & amo molto dilicato parlare, et istudio in dare sani risposi. La forma ella intẽtione di q̃lla ambascieria fu solo in due cose, puolere alpostutto prouare, sellomperadore fosse sauio in parlare & in opere. Mãdolli pli detti ambasciadori tre pietre nobilissime, e disse loro donatelle alloperadore, e ditelli dalla parte mia, keuui dica quale ella migliore cosa del mõdo, elle sue parole e risposte serberete et auiserete la corte sua e costumi di quella, e q̃llo, ke inuerrete raccõtarete a me sanza nissuna mancãza. Furo allomperadore, doue erano mandati plo loro singniore salutãrõlo

ſiccome ſi conuenia p la parte della ſua Maeſtade, e p la parte dello loro ſopra ſcritto ſingniore. Donarõli le ſopradette pietre q̃lli le p̃ſe, e nõ domãdo dilloro uirtude fecielle riporre, e lodolle molto di grãde bellezza. Li ambaſciadori ſe ciero la domãda loro, e uidero li coſtumi ella corte. Poi dopo poki giorni addo mandarono cõmiato Lõperadore diede loro riſpoſta, e diſſe, ditẽmi al ſingnior uoſtro, kella miglior coſa di q̃ſto mõdo ſi è miſura. Andaro li ambaſciadori e ri natiaro e raccõtaro cio, kaueano veduto & vdito, lodando molto la corte del lõperadore ornata di belliſſimi coſtumi, el modo de ſuoi caualieri. Il preſto Gio nãni udẽdo ciocke raccõtaro li ſuoi Ambaſciadori lodo lõperadore e diſſe, ke era molto ſauio in parole, ma nõ in fatto, acciocke nõ auea domãdato della uir tu di coſi care pietre. Rimãdolli Ambaſciadori & offerſelli ſelli piaceſſe, kel farebbe ſiniſcalco della ſua corte. E fecielli cõtare le ſue rickezze, elle diuerſe ingenerationi de ſudditi ſuoi & il modo del ſuo paeſe. Dopo nõ grã tẽpo pen ſando il Preſto Giouanni, kelle pietre, kauea donate allomperadore aueua no perduta loro uirtude, dapoi, ke non erano per lomperadore conoſciute. Tolſe uno ſuo cariſſimo lapidaro, e mãdollo ciellatamente alla corte dellõpera dore e diſſe alpoſtutto metti lõgiegnio tuo kettu quelle pietre mi reki, p niun teſoro rimanga. Lo lapidaro ſi moſſe guernito di molte pietre di gran bellez za, e comincio preſſo alla corte allegare ſue pietre. Li Baroni e caualieri ucnia no a uedere di ſuo meſtiero. Luomo era molto ſauio, quãdo uedeua alcuno ka ueſſe luogo in corte, nõ uẽdeua, ma donaua, e dono anella molte, tãto, kella lo de dillui ando dinanzi allomperadore. Loquale mando per lui, e moſtrolli le ſue pietre. Lodolle ma nõ di grã uertude. Domãdo ſe aueſſe piu care pietre. Al lora lõperadore fecie uenire le tre care pietre p̃tioſe, keli deſideraua di uede re. Allora il lapidaro ſi rallegro e p̃ſe luna pietra e miſellaſi in mano e diſſe co ſi. Queſta pietra Meſſere uale la miglior città ke uoi auete. Poi p̃ſe laltra e diſ ſe. Queſta meſſere, uale la miglior ,puꝯcia, ke uoi auete. Et poi p̃ſe la terza e diſ ſe. Meſſere q̃ſta uale piu ke tutto lõperio, eſtrinſe il pũgnio cõ le ſopraſcritte pietre. La uertude dell'una il cielo, ke nol potero uedere, e diſceſe giu p le gra dora, e torno al ſuo ſingniore Preſto Giouanni, e preſentolli le pietre con gran de allegrezza.

Dun ſauio greco, kuno Re tenecua in pregiõne come giudico duno de ſtriere. Nouella. III.

NElle parti di Grecia ebbe un ſingniore, ke portaua corona di re & auea grande reame, & auea nome Filippo, e p alcuno misfatto tenea un ſa uio Greco in p̃gione. Il quale era di tãta ſapiẽtia, ke nellõtelletto ſuo paſſaua oltralle ſtelle. Auẽne un giorno, ke a q̃ſto ſingniore fu appreſẽtato delle parti di Spangnia un nobile deſtriere di gran podere, e di bella guiſa. Addoman-

do

do lo ſingniore mariſcalki per ſapere la bonta del deſtriere, fulli detto, ke in ſua prigione auea lo ſouranō Maeſtro intendente di tutte le coſe. Fecie menare il deſtriere al campo, & fecie trarre il greco di prigione e diſſelli. Maeſtro auiſa queſto deſtriere, kemmi e fatto conto, ke tuſſe molto ſaputo. Il Greco auiſo il cauallo e diſſe. Meſſere lo cauallo edi bella guiſa, ma cotanto ui dico, kel cauallo e nutricato a latte dAſino. Lo Re mando in Iſpāgnia ad innenire come fu nodrito, & inuennero, kella deſtriera era morta, & il puledro fu nottricato a latte dAſina. Ci tenne il Re a grande marauiglia, et ordino, kelli foſſe dato un mezzo pane il di alle ſpeſe della corte. Vn giorno auenne kello Re adunoe ſue pietre pretioſe, e rimandoe per queſto prigione greco e diſſe. Maeſtro tuſſe di grande ſauere, e credo, ke di tutte le coſe tintendi, dimmi, ſettintendi delle pietre, qual ti ſembra di piu ricca ualuta? il Greco auiſo e diſſe Meſſere, uoi quale auete piu cara? Lo Re preſe una pietra intrallaltre molto bella e diſſe. Maeſtro queſta mi ſembra piu bella e di maggior ualuta. Il greco la preſe e miſelaſi in pugno e ſtrinſe, e puoſelaſi allorecchie, e poi diſſe, Meſſere qui a un uermine. Lo Re mando per maeſtri e feciela ſpezzare, e trouaro nella detta pietra un uermine. Allora lodo il greco doltre mirabile ſenno & iſtabilio, ke uno pane intero li foſſe dato per giorno alle ſpeſe di ſua corte, Poi dopo molti giorni lo Re ſi penſo di nō eſſere legittimo Re. Mando per queſto Greco & ebbelo in loco ſacreto e comincio a parlare e diſſe. Maeſtro di grande ſcientia ti credo e manifeſtamente loe ueduto nelle coſe in kioto domandato. Io uoglio ke tummi diki cui figliuolo io fui. Il Greco riſpoſe, Meſſere, ke domanda mi fate uoi? Voi ſapete bene ke foſte figliuolo del cotale padre. Ello Re riſpoſe non mi riſpondere a grado dimmi ſicuramente il uero, eſe nol mi dirai, io ti faro di mala morte morire. Allora il greco riſpoſe, meſſere io ui dico ke uoi foſte figliuolo d'uno piſtore. Ello Re diſſe uogliolo ſapere da mia madre, e mando per la madre, e coſtrinſela con minaccie feroci. La madre confeſſo la ueritade. Allhora il Re ſi chiuſe in una camera con queſto greco, e diſſe maeſtro mio grande proua o ueduto della tua ſapientia, priegoti, ke tummi diki come queſte coſe tulle ſai. Allora il greco riſpoſe meſſere io lo ui diro. Il cauallo conobbi a latte daſino eſſer nodrito per propriofenno naturale, acciokio uidi ke auea liorecchi kinati, eccio non e propria natura di cauallo. Il uerme nella pietra conobbi però kelle pietre naturalmente ſono fredde & io la trouai calda. Calda non puote eſſere naturalmente ſe non per animale lo quale abbia uita. Emme come conoſceſti eſſere figliuolo di piſtore? Il Greco riſpoſe meſſere quando io ui diſſi del cauallo coſa coſi marauigliosa, uoi mi ſtabiliſte dono duno mezzo pane per di, e poi quando della pietra ui diſſi, uoi mi ſtabiliſte un pane intero, penſate, kallora manidi cui figliuolo uoi foſte. Ke ſe uoi foſte ſuto figliuolo di Re ui ſarebbe paruto

poco di donarmi vna nobile città onde a uostra natura parue assai di meritarmi di pane si come uostro padre faciea. Allora il re, riconobbe la uilta sua e trassello di pregion e donolli molto nobilemente.

Come uno Giullare si compiause dinanzi Ad Alexandro dun caualiere al quale elli auea donato per intentione kel caualiere li donerebbe ciò ke Alexandro li donasse. Nouella. III J.

STando Alexandro alla Citta di Giadre con moltitudine di gente ad assedio, Vn nobile caualiere era fuggito di prigione. Et essendo poueramente ad arnese misesi ad andare ad Alexandro ke donaua largissimamente sopra gli altri singniori. Andando per lo cammino trouo uno uomo di corte nobilemente ad arnese. Domandollo doue andaua lo caualier rispose. Vo ad Alexandro, kemmi doni acciokio possa tornare in mia contrada onoratamente. Allora il Giullare rispose e disse, ke uuoli tu, kio ti doni ettu mi dona ciò ke Alexandro ti donara? Lo caualiere rispose. Donammi cauallo da caualcare e somiere, e robbe e dispendio conueneuole arritornare in mia terra. Il Giullare liledono & in concordia caualcato ad Alexandro lo quale aspramente auea combattuto la città di Giadre, era partito dalla battaglia e facieasi sotto un padiglione disarmare. Lo caualiere ello Giullare si trassero auanti. Lo caualiere fecie la domanda sua ad Alexandro umile e dolcemente. Alexandro non li fecie motto nelli fecie rispondere. Lo caualiere si parti dal Giullare e misesi per lo cammino arritornare in sua terra. Poco dilungato il caualiere li nobili Cittadini di Giadre recaro le chiaui della città ad Alexandro, con pieno mandato dubbidire allui siccome allor singniore. Alexandro allora si uolse in uersoe suoi baroni e disse doue e kimmi demandaua kio li donasse. Allora fu trammesso Per lo caualiere, kaddomandaua il dono. Lo caualiere uenne & Alexandro parlo e disse. Prendi nobile caualiere le chiaui della nobile città di Giadre kella ti dono uolentieri. Lo caualiere rispose Messere non mi donare cittade, priegoti ke tummi doni oro o argento o robbe come sia tuo piacere. Allora Alexandro sorrise e comando kelli fossero dati due mila marchi dargẽto. E questo si scrisse per lo minore dono ke Alexãdro dono mai. Lo caualier prese i marki e donolli al Giullare. Il Giullare fu dinanzi ad Alexãdro, e cõ grande stantia addomandaua kelli facicsse ragione, e fecie tanto ke fecie restare lo caualiere. Ella domanda sua si era di cotale maniera dinanzi ad Alexandro. Messere io trouai costui in cammino, domandalo oue andaua, e perke. Dissemmi, ke ad Alexandro andaua perkelli donasse. Con lui feci patto. Donali, & elli mi promise di donare cio ke Alexandro li donasse. Onde elli a e rotto il patto, ka risiutato la nobile citta di Giadre e preso li marki. perkio dinanzi alla uostra singnioria addoman-

domando, kemmi facciate ragione, e sodisfare quanto uale piu la citta ke marki. Allora il caualiere parlo, e primamente confesso i patti, poi disse. Ragioneuole singniore, que, kemmi domanda e Giucollare & in quore di Giullare non puote discendere singnoria di cittade, il suo pensero fu dargento e doro. Ella sua intentione fu tale. Et io o pienamente fornita la sua intentione. Onde la tua singnioria proueggia nella mia diliueranza, secondo ke piacie al tuo sauio consiglio. Alexandro e suoi Baroni prosciolscro il caualiere e comendaronlo di grande sapientia.

Come uno Re commise una risposta a un suo Giouane figliuolo la quale douea fare ad ambasciadori di Grecia. Nouella. V.

VNo Re fu nelle parti di Egitto, lo quale auea un suo figliuolo primogenito, loquale douea portare la corona del Reame dopo lui, questo suo padre dalla fantilitade si cominciò e feciello nodrire intra saui uomini di tempo, si ke anni auea quindici giamai non auea ueduto niuna fanciullezza. Vn giorno auenne, kello padre li commise una risposta ad ambasciadori di Grecia. Il giouane stando sull Arringhiera per rispondere alli ambasciadori. Il tempo era turbato e piouea, uolse gli occhi per una finestra del palagio e uide altri giouani, ke accoglieuano lacqua piouana, e faceuano pescaie e mulina di paglia. Il giouane uedendo ciò lasciò stare l Arringhiera e gittossi subitamente giu per le scale del palagio & ando alli altri giouani, ke stauano a ricieucre lacqua piouana, e cominciò affare le mulina elle Bambolitadi. Baroni caualieri lo seguirono assai e rimenaronlo al palagio, chiusero la finestra el giouane diede sufficiente risposta. Dopo il consiglio si partio la gente. Lo padre aduno filosofi e Maestri di grande scientia, propuose il presente fatto. Alcuno de saui riputaua mouimento domori, Alcuno fieuolezza danimo, ki diciea infirmita di cielabro, ki diciea una e ki diciea unaltra secondo le diuersita di loro scientie. Vno filosofo disse, ditemi come lo giouane e stato nodrito, fulli contato come nodrito era stato con saui e con uomini di tempo lungo da ogni fanciullezza. Allora lo sauio rispose, non ui marauigliate sella natura domanda cio kella a perduto, ragioneuole cosa e bamboleggiare in giouanezza & in uecchiezza pensare.

Come a Dauid Re uenne in pensero di uolere sapere quanti fossero e sudditi suoi. Nouella. VI.

DAuid Re, essendo Re per la bonta diddio, che di peccoraio lauea fatto singniore, li uenne un giorno in pensero di uolere alposstutto sapere quanti fossero e sudditi suoi, cccio fu atto di uanagloria, onde molto ne dispiacque

ſpiacque a Dio,e mandolli l'angelo ſuo e facielli coſi dire. Dauid tu a peccato, coſi ti manda a dire lo ſingnior tuo,o uolitu ſtare tre anni in inferno, o tre meſi nelle mani de nimici ſuoi cioè tuoi, o ſtare al giudicio delle mani del tuo ſingniore? Dauid riſpoſe,nelle mani del mio ſingniore mi metto,faccia dime cio, kelli piacie. Or ke fecie iddio, punillo ſecondo la colpa, ke quaſi la maggior parte del popolo ſuo li tolſe per morte, acciockelli ſi uanaglorio nel grande nouero,coſi lo ſcemo & appicciolo il nouero. Vn giorno auenne ke caualcando Dauid uide l'Angelo diddio con una ſpada ingniuda kandaua uccidendo, e comunque elli nolle colpire vno,e Dauid ſmontoe ſubitamente e diſſe. Meſſere mercie perdio non uccidere li innocenti,ma uccidi me cui e la colpa. Allora per la dibonarita di queſta parola Dio pdonò al Popolo e rimaſe l'ucciſione.

Qui conta come l Angelo parlò a Salamone e diſſe ke torrebbe Domenedio il Reame al figliuolo per li ſuoi peccati. Nouella. VII.

LEggieſſi di Salomone, ke fecie un'altro diſpiacere addio onde cadde in ſententia di perdere lo Reame ſuo, l'Angelo li parlò e diſſe coſi Salamone per tua colpa tuſſe dengnio di perdere lo Reame. Ma coſi ti manda lo noſtro ſingniore, ke per li meriti della bonta di tuo padre, elli nol ti torra nel tuo tempo, ma per la colpa tua lo torra a figliuolto. Et coſi dimoſtra come i guidardoni del padre meritati nel figliuolo, elle colpe del padre punite nel figliuolo. Nota ke Salamone ſtudioſamente lauoro ſottol ſole con ingiengnio di ſua grãdiſſima ſapiẽtia. Fecie grandiſſimo e nobile rẽgnio. Poi kellebbe fatto prouideſsi, ke nõ uoleua, kel poſſedeſſero alcne rede, cio e ſtrane rede, fuori del ſuo lengniaggio. Et accioe tolſe molte mogli e molte amike per auere aſſai rede, e dio prouide, quelli ke e ſommo diſpenſatore, ſi, ke tra tutte le mogli & amike ke erano cotante, non ebbe ſe non un figliuolo. Et allora Salamone ſi prouide, diſottoporre & ordinare ſillo Reame ſotto queſto ſuo figliuolo, loquale Roboam auea nome, kelli rengniaſſe dopo lui certamente. Ke fecie dalla giouẽtudine infino alla ſenettute ordinare la uita al figliuolo con molti ammaeſtramẽti, e cõ molti nodrimẽti. E piu fecie, ke teſoro li ammaſſoe grãdiſsimo e miſello in luogo ſicuro. E piu fecie, ke incontanento poi ſi brigo, ke in concordia fu con tutti li ſingniori, ke confinauano con lui, & in pace ordino e diſpoſe ſanza contentione tutti e ſuoi baroni. E piu fecie kello dottrino del corſo delle ſtelle, & inſengnioli auere ſingnioria ſopra i domoni. E tutte queſte coſe fecie per ke Roboam rengniaſſe dopo lui. Quando Salamone fue morto, Roboam preſe ſuo conſiglio di gente uecchia e ſauia, propoſe e domando conſiglio inke modo poteſſe riformare lo popolo ſuo. Li uecchi l'inſegnaro ragunerai il popolo tuo e con dolci parole dirai, kettu liami ſiccome te medeſimo, e kelli ſono la corona tua e keſſe tuo padre fu loro aſpro, kettu ſarai loro umile e

ie e beningnio, è doue elli si auesse faticati, kettu li souerrai in grande riposo. Esse in fare il tempio furo grauati, tulli agieuolerai. Queste parole linsegniaro i sani uecchi del rengnio. Partisi Roboam & aduno uno consiglio de giouani, e fecie loro somigliante proposta. E quelli li addomandaro, quelli li addomandaro, quelli con cui prima ti consigliasti, come ti consigliaro? E quelli irraconto loro a motto a motto. Allora li giouani dissero. Elli tingannano, percioche i rengni non si tengono per parola ma per prodezza e per frankezza. Onde settu dirai loro dolci parole parra kettu abbi paura del popolo, onde esso ti soggioghera e nõ ti terra per singniore, e nõ ti ubbidigãno. Ma fae per nostro senno, noi siamo tutti tuoi serui el singniore puo fare de serui quello kelli piace. Onde dilloro cõ uigore e con ardire, kelli sono tutti tuoi serui e kin non tubbidirà tullo punirai secondo la tua aspra leggie. Esse Salaamone li grauo in fare lo tempio, ettulli grauerai setti ucrra in piacere. Il Popolo non taurae per fanciullo, tutti ti temeranno, e cosi terrai lo Reame ella corona. Lo stoltissimo Roboam si tenne al giouane consiglio. Adu no il popolo e disse parole feroci. Il popolo sadiro. I Baroni si turbaro. Feciero pusture e leghe. Giuraro insieme cierti baroni in trentaquattro di dopo la morte di Salomone perde delle dodici parti le dieci del suo Reame per lo folle consiglio de giouani.

Come uno figliuolo d'uno Re dono a un re di Siria scacciato.
Nouella VIII.

VNo singniore di Grecia lo quale possedea grandissimo Reame & auea nome Aulix, auea nno suo giouane figliuolo al quale faciea nodrire & insegnare le sette arti liberali e faciealli insengniare una moralc cioè di be costumi. Vn giorno tolse questo Re molto oro e dielo a questo suo figliuolo, e disse dispendillo cõme ti piacie. Et comandò a baroni, kennon linsegniassero spendere, ma solamente auisassero il suo portamento, elmodo kelli teneesse. I baroni seguitando questo giouane un giorno stauano con lui alle finestre del palagio. Il Giouane staua pensoso uide passare per lo cãmino gente assai nobile secondo l'arnese e secondo le persone. Il cammino corrca a pie del palagio, cõmandò questo giouane, ke fossero tutte quelle genti menate dinanzi dallui fue ubbidita la sua uoloutade, e uennero i uiandãti dinanzi dallui. Elluno kauca lo quore piu ardito, ella fronte piu Allegra si fecie auanti e disse. Messere kenne domãdi? Il Giouane rispose domandotti onde se? E di ke condition ne? et elli rispose. Messere io sono d'Italia e mercatante sono molto ricco, e q̃lla rickezza kio nollo di mio proponimẽto. Ma tutta loe guadangniata di mia sollecitudine. Il Giouane domandò il seguente, il quale era di nobili fattioni e staua con peritosa faccia e staua piu in dietro, kell'altro,

e non

e non cosi arditamente, quelli disse kemmi domandi Messere? Il giouane rispose domandotti donde se e di ke conditione? Et elli rispose. Io sono di Siria e sono Re & o si saputo fare, kelli fudditi miei manno cacciato. Allora il Giouane prese tutto loro e diello a questo scacciato. Il Grido ando per lo palagio. Li Baroni e canalieri ne tennero grande parlamento, e tutta la corte sonaua della dispensagione di questo oro. Al padre furono raccontate tutte queste cose elle domande elle risposte a motto a motto. Il Re incominciò a parlare al figliuolo vdenti molti Baroni, e disse. Come dispẽsasti? ke pẽsero ti mosse? qual ragione ci mostri, ke colui, ke per sua bonta auea guadangniato non desti, & a colui, kauea perduto per sua colpa e follia tutto desti? Il Giouane sauio rispose. Messere non donai a ki non minsengnioe, ne a neuno donai. Ma cio kio feci fu Guidardone e non dono. Il mercatante non minsengnio neente, nolli era neente tenuto. Ma quelli, ke era di mia conditione figliuolo di Re, e ke portaua corona di Re, il quale per la sua follia auea si fatto, kei sudditi suoi l aueano cacciato, minsegno tanto ke i sudditi miei non caccieranno me. Onde picciolo dono diedi allui di cosi ricco insengniamento. Vdita la sententia dal giouane, il padre elli suoi Baroni il comendaro di grande sapientia diciendo, ke grande speranza ricieuea della sua giouenezza, ke nel i anni compiuti sia di grande ualore. Le lettere corsero per li paesi a singniori & a Baroni e furonne grandi disputationi tralli saui.

Qui si ditermina una questione e sententia, ke fu data in Alexandria.

Nouella. IX.

IN Alexandria, laquale e nelle parti di Romania ac cioke sono dodici Alexandrie, lequali Alexandro fecie il marzo dinanzi, kelli morisse. In quella Alexandria sono le rughe, oue stanno i saracini, liquali fanno i mangiari a uendere e cierca luomo la ruga per li piue netti mangiari, e piu dilicati siccome luomo fra noi cierca de drappi. Vn giorno di lunedi Vn quoco saracino, lo quale auea nome Fabrac, stando alla cucina sua. Vn ouero saracino uenne alla cucina con uno pane in mano, danaio non auea da comperare da costui, tenne il pane sopra il uasello e ricieuea lo fumo kennuscia, & innebriato il pane del fumo, kennuscia del mangiare, e quelli lo mordea e cosi il consumo di mangiare. Questo Fabrac non uendeo bene questa matina recolsi a ingiuria, & annoia e prese questo ouero saracino e disselli, pagammi di cio, kettu ai preso del mio. Il ouero rispose io nono preso della tua cucina altro, ke fumo. Di cio kai preso del mio mi paga, dicica Fabrac. Tanto fulla contesa, ke per la noua questione e rozza e non mai piu auenuta, n andaro le nouelle al Soldano. Il Soldano per molta nouissima cosa rauno saui, e mando per cosloro. Formo la quistione. I saui saracini comminciaro a sottigliare e ki riputaua il fumo

non del quoco diciendo molte ragioni. Il fumo non si puo riceuere e torna ad alimento e non a sostantia ne propietade, ke sia utile, non dee pagare. Altri diceuano lo fumo era ancora cõgiunto col mangiare, era in costui singnioria e generauassi della sua propietade, e luomo sta per uendere di suo mestiero, e kinne prẽde e usanza ke paghi. Molte sententie uebbe. Finalmẽte fu il cõsiglio, poi kelli sta per uẽdere le sue derrate, tu et altri per comperare dissero. Tu giusto singniore fa, kel facci giustamẽte pagar la sua derrata secõdo la sua ualuta. Sella sua cucina ke uẽde dãdo lutile ppieta di q̃lla, suole prẽdere utile moneta & ora ka uẽduto fumo, ke e la parte sottile della cucina, fae singniore sonare una moneta, e giudica, kel pagamẽto sintenda fatto del suono kescie di quella e cosi giudico il soldano ke fosse osseruato.

Qui conta duna bella sententia, ke die lo schiauo di Bari tra uno Borghese & uno pellegrino. Nouella. X.

VNo Borghese di Bari ando in Romeaggio e lascio trecient bisanti a un suo amico con queste conditioni e patti. Io andro siccome addio piaciera, essio non riueniss darali per lanima mia, essio riueguo a cierto termine daramẽne quello, kettu uorai. Ando il pellegrino in Romeaggio riuenne al termine ordinato, e raddomando i bisanti suoi, Lamico rispose conta il patto. Lo Romeo lo conto a punto, beu diciesti disse lamico. Te dieci bisanti ti uoglio rẽdere i dugento nouanta mi tengo. Il pellegrino comincio addirarsi diciendo, ke fede e questa? tu mi tolli il mio falsamente, ellamico rispose soauemente, io non ti fo torto essio lo ti fo sianne dinanzi alla singnioria. Richiamo ne fue. Lo schiauo di Bari ne fu giudicie. Vdio le parti. Formo la q̃stione. Onde nacque questa sententia e disse cosi a colui ke ritenne i bisanti. Rẽdi i dugẽto nouãta bisanti al pellegrino el pellegrino ne dea atte dieci, ke tulli ai rẽduti, po kel patto fue tale, cioke tu uorai mi renderai, onde i dugentonouanta ne uuoli rendilli, e dieci kettu non uolei prendi.

Qui conta come maestro Giordano fu ingannato da un suo falso discepolo. Nouella. X I.

VNo Medico fu loquale ebbe nome Giordano, il quale auea uno discepolo. nfermo uno figliuolo duno Re. Il maestro uando e uide ke era da guarire. Il discepolo per torre il pregio al maestro, disse al padre. Io ueggio kelli morra certamente, e contendendo col maestro si fecie aprire la bocca allonfermo e col dito stremo li ui puose ueleno mostrando molta conoscenza in sulla lingua. Luomo morio. Lo maestro se nando e perdeo il pregio suo, e discepolo il guadanguio. Allora il maestro giuro di mai non medicare se non Asino, e fece la sua delle bestie e di tali animali.

e Qui

Qui conta dellonore, ke Aminadab fecie al Re Dauid suo naturale singniore. Nouella. XII.

AMinadab conducitore e Mariscalco del Re Dauid, ando con grandissimo essercito di gente per commandamento del Re Dauid ad una citta de fili stei. Vdendo Aminadab kella citta non si potea piu tenere e kell aurebbe di corto. Mando al Re Dauid kelli piacicsse di uenire alloste con moltitudine di gente perke dottaua del campo. Il Re Dauid si mosse incontanente & andoe nel campo. Aminadab suo Mariscalco domando e perkemmicci ai fatto venire? Aminadab rispose? Messere pero kella citta non si puo tenere piu & io uolea kella uostra persona auesse il pregio di cosi fatta uittoria anzi kell auessio. Combatteo la citta e uinsella ello pregio ellonore nebbe Dauid.

Qui conta come Antinogo riprese Alexandro perkelli si faceua sonare una cietera a suo diletto. Nouella XIII.

ANtinogo conducitore d Alexandro facendo Alexandro un giorno per suo diletto sonare, il sonare era una cietera. Antinogo prese la cietera e ruppella e gittolla nel fango e disse ad Alexandro cotali parole. Al tuo tempo & etade si cõuiene rengniare e nõ cieterare, e cosi si puo dire. Al corpo e rẽ gnio uil cosa, ella lussuria e quasi a modo dicietera. Vergõgnisi dunq̃ kĩ dee rẽ gniare in uertude e diletta in lussuria. Re Porro ilquale cõbatte cõ Alexãdro a un mãgiare fecie tagliare le corde della cietera a un cieteratore e disse q̃ste parole. Meglio e tagliare ke suiare ke a dolcezza di suono si ꝑdono le uertudi.

Come uno Re fecie nodrire uno suo figliuolo dieci anni in luogo tenebroso e poi li mostro tutte le cose e piu le piacque le femine. No. XIIII.

AVno Re nacque un figliuolo i saui Strologi prouidero kelli stesse anni dieci kennon uedesse il sole. Allhora il fecie notricare e guardare in tenebrose spelonke. Dopo il tempo detto lo fecie trarre fuori, & innanzi allui fecie metterle molte belle gioie, e di molte belle donzelle tutte cose nominãdo per nome e dettolli le donzelle essero domoni, e poi il domandaro quale desse li fosse piu gratiosa Rispose i domoni Allora lo Re di cio si marauiglio molto diciendo ke cosa tirannia e bellore di donna.

Come uno Rettore di terra fecie cauare un occhio asse & uno al figliuolo per osseruare giustitia. Nouella XV.

VAlerio maximo nel libro sesto narra ke Calogno essendo Rettore duna terra ordino ke ki andasse a moglie altrui douesse perdere li occhi. Po-

co

co tempo passante ui cadde uno suo figliuolo. Lo popolo tutto li gridaua misericordia, & elli pensando ke misericordia era cosi buona cosa, & utile, e pensando kella giustitia non uolle perire cllamore di suoi cittadini kel'i gridauane mercie lo stringea si prouidesse d'osseruare l'uno ell'altro cioe giustitia e misericordia giudico e sententio kal figliuolo fosse tratto l'uno occhio, & assemedesimo l'altro.

Qui conta della gran misericordia ke fece San Paolino uescouo. Nouella XVI.

BEato Paolino uescouo fu tanto misericordioso, ke keggiendolli una pouera femina misericordia per un suo figliuolo ke era in prigiene, e beato Paolino rispose. Non o diketti souenire d'altro. Ma fa cosi menammi alla carciere douel tuo figliuolo. Menolui. Et elli si mise in prigione in mano de tortori, e disse. Rendete lo figliuolo a questa buona donna emme ritenete per lui,

Della grande limosina che fecie uno Tauoliere per Dio. Nouella. XVII.

PIero Tauoliere fu grande uomo dauere e uenne tanto misericordioso. kem prima tutto lo auere dispese a poueri per Dio. E poi quando tutto ebbe dato & elli si fecie uendere & il prezzo diede a poueri tutto.

Della uendetta ke fecie Iddio duno Barone di Carlo Mangnio. Nouella XVIII.

CArlo Mangnio essendo ad oste sopra i Saracini, uenne a morte, fecie testamento, intrallaltre cose giudico suo cauallo e sue arme a poueri. E lasciolle a un suo Barone kelle uendesse e desselle a poueri. Quelli si tenne e non ubbidio Carlo torno allui e disse ottō generationi di pene mai fatte sofferire in purgatorio per die per lo cauallo ell arme ricieuesti. Ma gratia del singniore mio io ne uo purgato in cielo, e tnlla comperrai amaramente. Ke udenti cento mila genti uenne un trono da cielo & andonne con lui in abisso.

Della grande liberta e cortesia del Re Giouane. Nouella XIX.

LEggiesi della bonta del Re Giouane guerreggiando col padre per lo con figlio di Beltramo. Loquale Beltramo si uanto kelli auea piu senno ke niuno altro. Di cio nacquero molte sententie delle quali ne sono qui scritte alquante Beltramo ordino collui. Kelli si faciesse dare al padre la sua parte

di tutto lo teſoro. Lo figliuolo il domando tanto kellebbe. Quelli li fecie tutto donare a gentili genti & a poueri Caualieri, ſi ke rimaſe a neente e non auea ke donare. Vn uomo di corte li addomando kelli donaſſe. Quelli riſpoſe kauea tutto donato, ma tanto mi e rimaſo ancora, kio nella bocca un laido dente, onde mio padre a offerti duo mila Marki a kimmi ſa ſi pregare, kio lo diparta da gliaitri, ua a mio padre e fatti dare li Marki & io il mi trarro di bocca al la tua rikieſta. Il Giullare andò al padre e preſe li marki & elli ſi traſſe il dente. Et un altro giorno auẽne kelli donaua a uno gẽtile dugento marki. Il Siniſcalco ouero Teſoriere preſe q̃lli marki e miſe uno tapeto in una ſala e uerſol liui ſuſo & uno luffo di tapeto miſe di ſotto perke il monte pareſſe maggiore. Et andando il Giouane per la ſala li la moſtro il Teſoriere dicicndo or guarda te Meſſer come donate. Vedete quanti ſono dugẽto marki kelli auete coſi per neente. E quelli auiſo e diſſe. Picciola quantitade mi ſembra a donare a coſi ualente uomo. Daraline quattrocicnto ke troppo credeua, ke foſſero piu i dugento Marki ke non mi ſembrano a uiſta.

Della gran liberta e corteſia del Re dInghilterra. Nouella XX.

LO giouane Re dInghilterra ſpendeua e donaua tutto, un pouero caualiere auiſo un giorno un coperchio duno n ppo dariento, E diſſe nell' animo ſuo. Se o poſſo naſcondere quello la Maſnada mia ne potra ſtare molti giorni. Mi ſeſſi il coperchio dell' ariento ſotto, il Siniſcalco alleuare le tauole riguardo; la riento. Trouaronlo meno. Cominciaro a metterlo in grido, & a ciercare i caualieri alla porta. Il Re giouane auiſo coſtui kellauea e uenne allui ſanza romore, e diſſeli ketiſſimamente. Mettillo ſotto amme kio non ſaro cierco. Ello caualiere pieno di uergongnia coſi fecie. Il re giouane li le rende fuor della porta. E miſelli di ſotto, e poi lo fecie chiamare e donoli laltra partita. E piu di corteſia fecie ke poueri caualieri una notte entrarono nella camera ſua, credẽdo ueramente kello Re Giouane dormiſſe. Adunato li arneſi elle robbe a guiſa di furto, ebbeuene un ke mal uolẽtieri laſciaua una ricca coltre, kel Re auea ſopra preſella e cominciò attirare. Lo Re per non rimaner ſcoperto preſe la ſua partita e teneua ſiccome que tiraua, tanto ke per fare piu toſto li altri ui puoſero mano. Et allora lo Re parlo. Queſta ſarebbe rubberia e nõ furto cioe a torre per forza. Li caualieri fuggiro quando l'udiro parlare ke prima credeuano ke dormiſſe. Vn giorno lo Re uecchio padre di queſto Re giouane lo riprẽdea forte diciendo, doue e tuo teſoro? & elli riſpoſe. Meſſer io no piu ke uoi nõ aue te, quiui fu il ſi el nò. Ingaggiarſi le parti. Aggiornaro il giorno, ke ciaſcuno moſtraſſe il ſuo teſoro. Lo Re giouane inuito tutti i baroni del paeſe, ke a cotal giorno foſſero in quella parte. Il padre quello giorno fecie tendere uno ricco padiglione e fecie uenire oro & ariẽto in piate e uaſella & arneſe aſſai, e

pietre

pietre pretiose infinite e uerso in su i tapeti, e disse al figliuolo doue e il suo te soro? Allora il figliuolo trasse le spada del fodero. Li caualieri adunati trasse- ro p le uie e p le piazze. Tutta la terra parea piena di Caualieri. Il Re nõ poteo riparare. Loro rimase alla singnioria del giouane. Loquale disse a caualieri prẽdete il tesoro uostro. Ki prese oro, ki uasello, ki una cosa, ki un' altra, si ke di subito fu distribuito. Il padre raguno poi suo sforzo per prẽderlo. Lo figliuolo si richiuse in uno castello e Beltramo dal Bornio con lui. Il padre ui uẽne ad as sedio. Vn giorno per troppa sicurta li uẽnne un quadrello per la fronte disauẽ turatamẽte, kella cõtraria fortuna kel seguitaua l'uccise. Ma innãzi kelli mo risse uẽnero allui tutti i suoi debitori & addomãdaro loro tesoro ke allui auea no prestato. Il Re giouane rispose singniori a mala stagione uenite kel uostro te soro e dispeso. Li arnesi sono donati. Il corpo e infermo nõ aureste omai di me piu buono pẽgnio. Ma fe uenire uno Notaio e quando il Notaio fu uenuto dis se quello Re cortese scriui kio obbrigo mia anima a perpetua prigione infino attanto ke uoi pagati siate. Morio questi. Dopo la morte andaro al padre suo e domãdaro la moneta. Il padre rispose loro aspramẽte diciẽdo uoi siete quelli ke prestauate al mio figliuolo, ond elli mi facie a guerra, & impero sotto pena del quore e dellauere ui partite di tutta mia forza. Allora luno parlo e disse. Messer noi nõ saremo perdẽti kẽnoi auemo l'anima sua in prigione. Ello re do mãdo in ke maniera, e q̃lli mostraro la carta. Allora il sumilio e disse, nõ piac cia addio kell'anima di cosi ualente uomo stea in prigione per moneta e con- mando ke fossero pagati e cosi furo. Poi uẽne Beltramo d'Albornio in sua for za, e q̃lli lo domãdo e disse. Tu diciesti kauei piu senno ke uomo del mõdo or oue tuo senno? Beltramo rispose Messere io lo perduto. E quando lai perduto? Messere quando uostro figliuolo morio. Allora conobbe lo Re kel senno kelli auea si era p bõtà del figliuolo, silli perdono e donolli molto nobilemente.

Come tre maestri di negromantia uennero alla Corte dellomperadore Federigo. Nouella XXI.

LOmperadore Federigo fue nobilissimo singniore ella gente kauea bontade uenia allui da tutte parti perke luomo donaua uolentieri e mostraua belli sembianti a kiaueße alcuna spetiale bonta. Allui uenieno Sonatori, Trouato- ri, e belli Fauellatori, Vomini d'arti, Giostratori, Skermitori dogni maniera gente. Stando lomperadore e facie a dare lacqua le tauole couerte, si giunse- ro allui tre Maestri di Nigromantia con tre schiauine salutaronlo cosi di su- bito & elli domando quale e il maestro di uoi tre? Luno si trasse auanti e dis- se. Meßer io sono. Ellomperadore il prego ke giuocasse cortesemente. Et elli gittato loro incantamenti e feciero loro arti. Il tempo incomincio at tur- bare, ecco una pioggia repente e tuoni, e fulgori, e baleni, e parea ke fondeße

una

ma grangniuola ke parea copelli dacciaio. I caualieri fuggiendo per le camere ki in una parte ki in una altra. Rischiarossi il tempo. Li maestri chiesero commiato e chiesero guidardone. Lomperadore disse domandate. Que domandaro. Il Conte di S. Bonifatio era piu presso allomperadore. Que dissero Messere conmandate acostui ke uenga in nostro soccorso contra li nostri nemici. Lomperadore li le comando molto teneramente. Misessi i' Conte in uia colloro Menaronlo in una bella cittade caualieri li mostraro di gran paraggio, e bel destriere, e belle arme li apprestaro, e dissero questi sono atte ub aidire. Li nemici uennero a battaglia. Il conte li sconfise e franco lo paese. E poi ne fecie tre delle battaglie ordinate in campo. Vinse la terra. Diedelli moglie. Ebbe figliuoli. Doppo molto tempo tenne la singnioria. Lasciaronlo grandissimo tempo poi ritornato. Il figliuolo del conte auea gia bene quaranta anni. Il conte era uecchio. Li maestri tornaro e dissero ke uoleuano andare a vedere lomperadore ella corte. Il conte rispose. Lomperio fia ora piu uolte mutato, le genti fiano ora tutte nuoue doue ritornerei? E maestri dissoro noi uitti uolemo alposstutto menare. Misersi in uia camminaro gran tempo. Giunsero in corte. Trouaro lomperadore e suoi Baroni kancor si daua lacqua la quale si daua, quando il conte mando co maestri. Lomperadore li faciea contare la nouella que la contaua. Io poi moglie. Figliuoli kanno quaranta anni. Tre battaglie di campo o poi fatte il mondo e tutto riuolto come ua questo fatto? Lomperadore li le fa raccontare con grandissima festa a Baroni & a Caualieri.

Come allomperadore Federigo fuggi un Astore dentro in Melano. Nouella. XXI.I.

LOmperadore Federigo stando ad assedio a Melano silli fuggi un suo Astore e uolo dentro a Melano. Fecie ambasciadori errimando per esso. La potestade ne tenne consiglio. Arringatori uebbe assai. Tutti diceano ke cortesia era arrimandarlo piu ka tenerlo. Vn Melanese uecchio di gran tempo consiglio alla podesta e disse cosi. Come ci e lastore cosi ci fusse lomperadore, ken noi lo faremmo disentire di quello kelli fa al distretto di Melano. Perkio consiglio kennon lissi mandi. Tornaroli ambasciadori e contaro allomperadore siccome consiglio nera tenuto. Lomperadore udendo questo disse come puo essere? trouossi in Melano niuno ke contradiciesse alla proposta? Risposero li Ambasciadori messer si. E ke uomo fu? Messere fu uno uecchio. Cio non puo essere rispose lomperadore ke uomo uecchio diciesse si grande uillania. Messere pur fue. Ditemmi disse lomperadore di ke fattione e di ke era uestito? Messere era canuto e uestito di uergato. Ben puo essere disse lomperadore da ke e uestito di uergato kelli e un matto.

Come

Come lomperadore Federigo trouo un poltrone à una fontana e chiesel-
li bere e poi li tolse il suo Barlione. Nouella. XXIII.

ANdando lomperadore Federigo a una caccia con ueste uerdi siccome era usato, trouo un poltrone a una fontana in sembianti, & auea distesa una touaglia biankissima insullerba uerde & auea suo Tamericie con uino e suo Mazzero molto polito. Lomperadore giunse e chiesselli bere. Il poltrone rispose con ketti dareio bere? A questo nappo non porrai tu bocca. Settu ai corno del uino ti do io uolentreri. Lomperadore rispose prestammi tuo barlione & io berro per conuento ke mia bocca non mi appressara. Ello Poltrone li le porse e tennelli lo conuenente. E poi non lile rendeo anzi sprono il cauallo e fuggi col barlione. Il poltrone auiso bene ke e de caualieri dellomperadore fosse. Laltro giorno ando alla corte. Lomperadore disse alli uscieri secci uiene un Poltrone di cotal guisa fatelmi uenire dinanzi e non li fermate porta. Il poltrone uenne. Fu dinanzi allomperadore. Fecie il compianto di suo Barlione. Lomperadore li fecie contare la nouella piu uolte in grande solazzo. Li Baroni ludiro con gran festa. Ellomperadore disse conoscieresti tu tuo Barlione? Si Messere. Allora lomperador si trasse lo Barlione di sotto per dar adiueder kelli era suto. Allora Lomperadore per la nettezza di colui li dono molto riccamente.

Come Lomperadore Federigo fecie una quistione a duo saui e come li
guidardono. Nouella. XXIIII.

MEssere Lomperador Federigo si auea duo grandissimi saui luno auea nome Messer Bolgaro ellaltro Meser. M. Stando Lomperadore un giorno tra questi Saui, luno si era dalla destra parte ellaltro dalla sinestra. Ellomperadore fecie loro una questione e disse. Singniori secondo la uostra leggie posso a sudditi miei a cui io mi uoglio torre ad uno e a dare ad unaltro sanza altra cagione? accio ke io sono singniore, E dicie la leggie keccio ke piacie al Singnior si e leggie intra i sudditi suoi. Dite se io lo poso fare poi kemmi piacie. Luno de duo saui rispose. Mesere cio ketti piacie puoi fare de sudditi tuoi sanza colpa. Laltro rispose e disse. Messer amme uon pare, pero kella leggie e giustissima elle sue conditioni si uogliono giustisimamente osseruare e seguitare, quando uoi togliete si uuole sapere perke. & a cui date. Perke luno ellaltro Sauio diciea uero ad ambi due donoe. Allumo dono capello scarlatto e palafreno bianco. Et allaltro dono ke facieise una leggie a suo senno. Di queslo fu quistione intra Saui a cui auea piu riccamente donato. Fue tenuto ke a colui kauea detto. ke poteua dare etorre come li piaciea donasse robbe e palafreno come a Giullare per kellauea lodato. A colui ke seguita-

ua

ua la giustitia si diede affare una leggie.

Come il Soldano dono a uno dugento marki, e come il Tesoriere li scrisse ueggiente lui ad uscita. Nouella. XXV.

Saladino fu Soldano nobilissimo Singniore prode e largo. Vn giorno donaua a uno dugento marki kellauea presentato uno paniere di rose di uerno ad una stufa. Il Tesoriere suo dinanzi dallui si scriuea ad uscita scorselli la penna e scrisse treciento. Disse il Saladino ke fai? Disse il Tesoriere Messere erraua uolle dannare il sopra piu. Allora il Saladino parlo. Non dannare scriui quatro cieuto. Per mala uentura suna tua penna sara piu larga di me. Questo Saladino al tempo del suo Soldanato ordino una triegua trallui e Cristiani e disse di uoler uedere i nostri modi e selli piacessero diuerebbe cristiano. Fermossi la triegua. Venne il Saladino in persona a ueder la costuma de Cristiani. Vide le tauole messe per mangiare con touaglie bianchissime lodolle molto. E uide lordine delle tauole oue mangiaua il Re di Francia. Partito dallaltre lodollo assai. Vide le tauole oue mangiauano i maggioreti lodolle assai. Vide come li poueri mangiauano in terra umilmente. Questo riprese forte e biasimo molto kelli amici di lor Singniore mangiauano piu umilmente e piu basso. Poi andaro li Cristiani a ueder la costuma loro. Videro ke i Saracini mangiauano in terra assai laidamente. Il Soldano fecie tender suo padiglione assai ricco la doue mangiauano, & in terra fecie coprir di tapeti i quali erano tutti lauorati a croci spessissime. I Cristiani stolti entrarono dentro andando con li piedi su per quelle Croci sputandoui susso siecome in terra. Allora parlo il Soldano e ripreselli forte. Voi predicate la Crocie e spreggiatella tanto? Cosi pare ke uoi amiate uostro Iddio in sembianti di parole ma non in opera. Vostra maniera e uostra guisa non mi piacie. Ruppesi la triegua erricominciossi la guerra.

Qui conta duno Borghese di Francia. Nouella XXVI.

VNo borghesse di Francia auea una sua moglie molto bella. Vn giorno era a una festa conaltre donne della uilla, Et auevani una molto bella laquale era molto sguardata dalle genti ella moglie del Borghese dicieua infrasse medesima. Se io auessi cosi bella cotta come ella io sarei altresi sguardata come ella. Per kio sono altresi bella come sia ella. Torno a casa al suo marito, E mostrolli cruccioso sembiante. Il marito la domandaua souente perke ella donna rispose, perkio non sono uestita si ke io possa dimorare con laltre donne. Ke a cotale festa laltre donne kennon sono cosi belle come io, erano sguardate & io no, per mia laida cotta. Allora suo marito le promise

de-

del primo guadangnio ke prendesse di farle una bella cotta. Poki giorni dinro ke uenne allui un Borghese e domandolli dieci marki in prestanza. Et offerselline duo marki di guadangnio a cierto termine. Il marito rispose io nonne faro neente. Pero kellanima mia ne sarrebbe obbrigata allonferno. Ella moglie rispose, ai disleale traditore tul fai per non farmi la mia cotta. Allora il Borghese per la puntura della moglie presto largento a duo marki di guidardone e fecie la cotta a sua mogliera. La moglie ando al monisterio con laltre doune. In quella stagione uera Merlino. Et uno parlo e disse. Per San Ianni quella e belissima Dama e Merlino il saggio profeta parlo e disse. Veramente e bella se i nemici di Dio non auessero parte in sua cotta. Ella Dama si uolse e disse. Ditemmi come i nemici di Iddio anno parte in mia cotta. Rispose. Dama io lo ui diro. Membrami quando uoi foste a cotal festa doue laltre donne erano sguardate piu ke uoi per uostra laida? E tornaste e mostraste cruccio a uostro marito? Et elli impromise di farui una cotta del primo guadãgnio ke prendesse? E da iui a poki giorni uenne un Borghese per dieci marki in presto a due marki di guadangnio, onde uoi unduceste uostro marito? E di si maluagio guadangnio e uostra cotta. Ditemmi Dama seio fallo di neente. Cierto Sire no rispose la Dama. E non piaccia addio nostro Sire kessi maluagia corta stea sorme. E neggente tutta la geute lasi spoglio. E prego Merlino kella prendesse a diliuerare di si maluagio periglio.

Qui conta duno grande Moaddo a cui fu detta uilliania. Nouella. XXVII.

VNo grande Moaddo ando ad Alexandro & andaua un giorno per sue bisogne per la terra, & un altro li uenia di dietro e dicieualli molta uillania e molto lo spregiaua e quelli non facieua niuno motto. Et uno lissi fecie dinanzi e disse. O ke non rispondi a colui ke tanta uillania ti dicie. E quelli sofferente rispose e disse a colui kelli diciea ke rispondesse. Io non rispondo per kio non odo cosa kemmi piaccia.

Qui conta della costuma ke era nello Reame di Francia Nouella XXVIII.

COstuma era nel Reame di Francia kelluomo ke era dengnio desser disonorato e giustitiato si andaua in sullo carro. E sauenisse ke cãpasse la morte mai non trouaua ki uolesse usare ne stare con lui per niuna cagione. Lancialotto quandelli uenne forsennato per amore della Reina Ginoura si ando in sulla carreta e feciesi tirare per moite luogora e da quello giorno innãzi nõ si spregio piu la carretta kelle donne elli caualieri di gran paragio ki uan-

no ora su a solazzo. O i mondo errante & uomini sconoscenti di poca cortesia quanto fu maggiore lo singniore nostro ke fecie il Cielo ella Terra, kennon fu Lancialotto ke fu un caualiere di scudo e muto crriuolse cosi grande costuma nel Reame di Francia ke era Reame altrui. E Giesu Cristo nostro singniore non poteo perdonando a suoi offenditori fare ke niuno uomo perdoni. E questo nolle e fecie nel Reame suo a quelli kello puosero in crocie a coloro perdono e prego il padre suo per loro.

Qui conta come i saui Astrologi disputauano del cielo Impireo.
Nouella XXIX.

GRandissimi saui stauano in una scuola a Parigi e disputauano del ciel Impireo e molto ne parlauano desideroſamente. E come staua disopra lial tri cieli. Contauano il cielo doue Giuppiter Saturno e Mars, e quel del Sole e di Mercurio e della Luna. E come sopra tutti staua lompireo cielo. E sopra quello sta Dio padre in maestade sua. Cosi parlando uenne nn matto, e disse loro. Singniori e sopra il capo di quel Singniore Ke a? Luno rispose a gabbo. Auui un capello. El matto se nandò, e saui rimasero. Disse luno tu credi al matto un capello auer dato. Ma elli e rimaso a noi. Or diciamo sopra capo ke a. Assai ciercaro loro scientie. Non trouaro neente allora dissero. Matto e colui ke e si ardito kella mente mette difuor del tondo. E uia piu matto e forsennato e colui ke pena e pensa di sapere il suo principio. E sanza ueruno senno ki uuole sapere li suo profondissimi pensieri.

Qui conta come uno caualiere di Lombardia dispese il suo.
Nouella. XXX.

VNo Caualiere di Lombardia era molto amico dellomperadore Federigo & auea nome. G. ilquale non auea reda niuno bene aueagente di suo lengnaggio. Puosessi in quore di uoler tutto dispendere alla uita sua sike non rimanesse il suo dopo lui. Istimo quanto potesse uiuere, e soprapuosessi bene anni dieci. Ma tanto non si soprapuose ke dispendendo e scialacquando il suo li anni soprauennero e soperchiolli tempo errimase pouero ke auea tutto dispeso. Puosessi mente nel pouero stato suo erricordosi dellomperadore Federigo ke grande amistade auea collui e nella sua corte molto auea dispeso e donato. Propuosessi di andare allui credendo kell accogliesse a grandissimo amore. Ando allomperadore e fu dinanzi dallui. Domando ki e fosse tutto ke bene lo conoscea. Quelli li racconto suo nome. Domando di suo stato. Conto lo caualiere come li era incontrato. E come il tempo li era soperchiato. Lomperadore rispose. Esci di mia corte e sotto pena della uita non uenire in

mia

mia forza impero kettusse quelli ke non uolei ke dopo i tuoi anni niuno auesse bene.

Qui conta duno Nouellatore di Messere Azzolino. Nouella XXXI.

Messere Azzolino auea uno suo Nouellatore il quale facica fauolare quãdo erano le notte grandi di uerno. Vna notte auenne kel fauolatore auea grande talento di dormire. Et Azzolino il pregaua ke fauelasse. Il Fauolator incominciò addire una fauola duno villano kauea suoi cento bisanti. Ilquale andò a uno mercato a comperare berbici & ebbene due per bisante. Tornando con le sue pecore. Vno fiume kauea passato era molto cresciuto per una grãde pioggia ke uenuta era. Stando alla riua uide uno pescator ouero con uno suo burchiello adismisura piccollino si kennon ui capea sennon il Villano & una pecora per uolta. Allora il Villano cominciò a passare con un berbicie e cominciò a uogare lo fiume era largo. Voga e passa. Ello fauolatore resto di fauolare. Et Azzolino disse Va oltre: Ello fauolatore rispose lasciate passare le pecore e poi racconterò il fatto, kelle pecore non sarebbono passate in uno anno si ke in tanto puote ben adagio dormire.

Delle belle ualentie di Riccar Loghercio del Illa. Nouella XXXII.

Riccar Loghercio fu Singniore del Illa, e fu grande gentiluomo di Prouenza e di grande ardir e prodezza a dismisura. E quando i Saracini uennero a combattere la Spangnia. Elli fu in quella battaglia kessi chiamo la Spangniata, e fulla piu perigliosa battaglia ke fosse dallo tempo di quella di Troiani e di Greci in qua. Allora erano i Saracini in grandissima moltitudine e con molte generationi di stormenti sike Riccar Loghercio fu il conducitor della prima battaglia. E per cagione kelli caualli non si poteano mettere auanti per lo souento delli stormenti comandò a tutta sua gente ke uolgessero tutte le groppe de caualli alli nemici, e tanto riculato ke furo intra nemici. E poi quando furo intra inemici cosi riculando ebbe la battaglia dinanzi e ueniano uccidendo a destra & a sinistra si ke misero i nemici a destruttione.

E quando il Conte di Tolosa si combattea col conte di Prouenza altra stagione si dismonto del destriere Riccar Loghercio e montò in su uno Mulo, & il Conte disse ke e cio Riccar? Messere io uo mostrare ke io non ci sono per cacciare ne per fuggire. Qui dimostro la sua grande franchezza laquale era nella sua persona oltre glialtri caualieri.

Messere Imberal del Balzo grande castellano di Prouenza uinea molto ad algura a guisa Spangniuola & uno filosofo kebbe nome Pitagora fu di Spagnia e fecie una tauola per istorlomia nellaquale secõdo i dodici sengnia li erano molte singnificationi danimali . Quando li uccelli sazzuffano. Quando luomo troua la donola nellauia. Quando lo fuoco sona , e delle Giandaie delle Gazze. E delle cornacchie,e cosi di molti animali molte singnificationi secondo la luna . E cosi Messer Imberal caualcando un giorno con sua compangnia andauassi prendendo guardia di questi uccelli perkessi temea dincontrare Algure.Truo una femina in cammino e domandolla e disse . Dimmi donna settu ai trouati o ueduti in questa matina di questi uccelli siccome Corbi Cornille o Gazze? ella donna rispose. Sengnior le uit una Cornacchia in uno cieppo di salicie.Ormi di dõna uerso qual parte teneua uolta sua coda? ella dõna rispose.Sengnior ella auea uolta uerso il cul.Allora Messer Imberal temeo lalguro e disse alla sua cõpagnia. Cõuenga dieu ie nõ caualkerai ni uoi ni doman a questa algura. E molto si conto poi la nouella in Prouenza per nouissima risposta kauea fatto sanza pensare quella femina.

Come due Nobili Caualieri samauano di buono amore. Nouella XXXIIII.

Due Nobili Caualieri samauano di grande amore luno auea nome Messer.G.ellaltro Messere.S.Questi due Caualieri saueano lungamente amato luno di questi si mise a pensare e disse cosi. Messere.G.a uno bello Palafreno se io li le keggio darebbelmelli? E cosi pensando faciea il partito nel pensiero diciendo si darebbe . E cosi tral si el ao uinse il partito kennon lile darebbe.Il Caualiere fu turbato.E comincio auenire col sembiante strano contro al lamico suo . E ciascuno giorno in pensare crescieua errinouellaua il cruccio. Lasciolli di parlar e uolgeasi quando elli passaua in altra parte.Le genti si marauigliauano & elli medesimo si marauigliaua forte. Uno giorno auenne ke Mossere.S. il caualiere il quale auea il palafreno non poteo piu soffrire ando allui e disse Compangoio mio , perke non mi parli tu? Perke settu cruciato? Elli rispose perkio ti chiesi lo palafreno tuo,e tullo mi negasti . E quelli rispose questo non fu gia mai.Nõ puo essere . Lo palafreno ella persona si e tua kio tamo come me medesimo . Allora lo Caualiere si ricconcilio e torno in sull amistade usata erriconobbe ke non auea ben pensato.

Qui conta del Maestro Taddeo di Bolongnia. Nouella XXXV.

Maestro Taddeo leggiendo a suoi scolari in medicina trouo ke ki continouo mangiasse neue di Petronciano diuerrebbe matto. E prouauallo secondo la Fisica. Vno suo scolare udendo quel capitolo propuosessi di uoler lo prouare. Prese a mangiare de petronciani & in capo di noue di uenne dinanzi al Maestro e disse. Maestro il cotale capitolo ke leggieste non e uero, pero kio loe prouato e non sono matto. E pur alzossi, e mostrolli il culo. Scriuete disse il Maestro ke tutto questo e del petronciano e prouato. E facciasse ne noua chiosa.

Qui conta come uno Re crudele perseguitaua i Cristiani Nouella XXXVI.

Fve uno Re molto crudele ilquale pseguitaua il popolo di Dio & era la sua grandissima potenza e neente poteua acquistare contro a quel popolo pe no ke Dio lamaua. Quel Re ragiono con Balaam profeta, e disse. Dimmi Balam ke e cio delli miei nemici? Sono assai io piu poderoso dilloro e non posso loro tenere niuno danno? E Balaam rispose. Messere pero ke sono popolo di Dio. Ma io faro cosi ke io andro sopra loro e maladicierolli ettu darai la battaglia & auerai sopra loro uittoria. Salio questo Balaam in su uno Asino & ando su a uno monte il popolo era quasi ke giu al piano. E quelli andaua per maladirli dissu il monte. Allora l Angelo di Dio lissi fecie dinanzi e non lo lasciaua passare. Et elli pungea l Asino credendo ke ombrasse e quel li parlo non mi battere ke ueggio qui l Angelo di Dio con una Spada di fuoco in mano ke non mi lascia andare. Allora lo Profeta Balaam guardo e uide l Angelo, Ell Angelo parlo Ke e cio kettu uai a maledire il popolo di Dio? Incontanente lo benedi settu non uuoli morire, come tul uole ui maladire. Ando il profeta e benedicica lo popolo didio ello Re diciea kefai? questo non e maladire e que rispose non puo essere altro perokell Angelo di Dio il mi comãdo. Onde fa cosi. Tu aĩ di belle femine elli uãno diskesta. Tone una quãtita uestille riccamẽte e poni loro da petto una mosca doro o dariẽto cio e una boccola con un fibbiaglio nella quale sia intagliata l Idola kettu adori ke adoraua la statua di Mers e dirai cosi loro kelle non consentano se non promettano di adorar quella statua e figura di Mars E poi quando aueranno peccato io auro balia di maladirli, ello Re cosi fecie. Tolsero di belle femine in quello modo e mandolle nel campo li uomini ne erano uoglioso consentiuano & addorauano l Idole poi peecauano con loro. Allora lo Profeta ando e maladisse il popolo di Dio, e Dio non li atoe, E quello Re diede battaglia e sconfisselli tutti. Onde li giusti patiro la pena dalquanti ke peccaro, Rauidersi e feciero penitentia, e cacciaro le femine, e riconciliarsi con dio e toruo nella loro libertade.

Qui

Due Re furo nelle parti di Grecia e luno era piu poderoso dellaltro furo insieme a battaglia, lo piu poderoso perdeo, torno & ando in una camera marauigliandosi siccome auesse songniato, & al postutto non credeua auere combattuto intanto lAngelo di Dio uenne allui disse. Come stai? ke pensi? tu non ai songniato anzi combattuto essei isconfitto. Ello Re guardo langelo e disse come puo essere? Io aueа tre contante gente genti dillui. Ellangelo rispose Pero te auenuto kettusse nemico di Dio. Allora lo Re rispose o e lo nemico mio si amico di Dio ke pero m abbia uinto? No disse lAngelo ke Dio fa uẽdetta del nemico suo col nemico suo. Vattu colloste tua da capo. Ettu lo sconfigerai come elli a fatto te. Allora questi ando erricombatte col nemico suo e sconfisello e presello siccome lAngelo auea detto.

Duno Strologo kebbe nome Melisus ke fu ripreso da una donna. Nouella XXXVIII.

VNo loquale ebbe nome Melisus grandissimo sauio in molte scientie. Especialmente in istrologia secondo kessi leggie in libro sesto de ciuitate dei. E conta ke questo Sauio albergo una notte in una casetta di una feminella. Quando ando la sera alletto disse a quella feminella. Vedi donna luscio mi lascierai aperto sta notte perkio sono costumato di leuare a prouedere le stelle. La femina lascio luscio aperto. la notte pionue e dinanzi auea una fossa & empiessi dacqua. Quando elli si leuo ui si cadde dentro quelli cominciò a cridare aiutorio. La femina domandò ke ai? Que rispose. Io sono caduto in una fossa. Oi cattiuo disse la femina. Or tu badi nel cieio e non ti sai tenere mente a i pie di. Leuossi questa femina & aiutollo ke perina in una fossatella da acqua per poca e per cattiua prouedenza.

Qui conta del Vescouo Aldrobandino come fu skernito da uno Frate. Nouella XXXIX.

QVando il Vescouo Aldrobandino uiuea aluescouado suo dOrbiuieto stando uno giorno al uescouado a tauola ou erano Frati minori a mangiare & erauene uno ke mangiaua una cipolla molto sauorosamente e con fine appetito il Vescouo guardandolla disse a uno donzello. Vammi a quello Frate e dilli ke uolentieri li accambierei a stomaco. Lo donzello ando e dissellile. Ello frate rispose uadi a Messere ke ben credo kenun accambierebbe a stomaco ma non a uescouado.

Duno uomo di Corte ke auea nome Saladino. Nouella. XL.

Saladino lo quale era uomo di corte Essendo in Cicilia un giorno ad una tauola per mangiare con molti caualieri dauassi lacqua & uno caualiere disse. Laua la bocca e non le mani. E Saladino rispose. Messer io non parlai oggi di uoi. Poi q̃ado piazzeggiauano cosi riposando in sul mangiare fue domandato il Saladino per uno altro caualiere cosi diciendo. Dimmi Saladino sio uolesse dire una mia nouella a cui la dico per lo piu sauio di noi. Il Saladino rispose. Messere ditella a kiunque ui pare il piu matto. I caualieri mettendollo in u qistione pregarollo ke aprisse sua risposta. Il Saladino rispose. Alli matti ogni matto pare sauio per la sua somiglianza. Adunque quando al matto sembrera uomo piu matto sia quel cotal piu sauio, perokel sauere e contrario della mattezza. Ad ogni matto li sani paiono matti. Siccome a sani i matti e di stoltitia pieni.

Vna Nouella di Messer Polo trauersato. Nouella. XLI.

Messer Polo trauersato fu di Romangnia e fu lo piu nobile uomo di tutta Romangnia e tutta quasi la singnoreggiaua aketo. Auea tre caualieri molto leggiadri e non parea loro ken tutta Romangnia auesse uomo ke potesse sedere con loro in quarto, E pero la oue elli teneano corte aueano una panca di tre e piu non ue ne capeano e niuno era ardito di sederui per temenza delle loro leggiadria. E tutto ke Messere Polo fosse loro maggiore, & ellino nellaltre cose lubbidiano. Ma pure in quello luogo leggiadro non usaua sedere tuttoke confessiauano ke elli era lo migliore uomo di Romangnia el piu presso da essere il quarto ke niuno altro. Ke feciero i tre caualieri uedendo ke Messer Polo li seguitaua troppo rimuraro un uscio dun loro palagio perke non ui entrasse. Luomo era molto grosso di persona non potendo ui entrare spogliossi & entrouui in camiscia. Quelli quando il sentiro entraro nelle letta, e feciersi copri come malati. Messere Polo li credeua trouare a tauola trouolli nelle letta confortolli e domandolli dillor mala uoglia, & auidessene bene e chiese conmiato e partissi dalloro. Quelli Caualieri dissero questo non e giuoco. Andaro ad una uilla delluno oue auea bello castel letto con fosse e ponte leuatoio puoserssi in quore di fare quiui il uerno. Vn die uando Messer Polo con buona compagnia e quando ellino uollono entrare dentro elli leuaro il ponte. Assai puote dire kennon ui entraro. Ritornaro indietro. Passato il uerno ritonaro alla cittade. Messer Polo quando elli tornaro non si leuo, e que ristettero, elluno disse. O Messer per mala uenture a ke cortesie sono le uostre quando i forestieri giungono a citta uoi non fatte onore loro? E Messer Polo rispose perdonnatemmi Messere ke io

non mi leuo sennon per lo ponte kessi leuo per me. Allora li caualieri ne fecie ro grande festa. Morio luno de caualieri e quelli segaro la sua terza parte della panca one sedeano quãdo il terzo fu morto, perke non trouaro in tutta Romangnia niuno caualiere ke fosse degnio di sedere in suo luogo.

Qui conta bellisima nouella di Guglielmo di Bergdam di Prouenza.
Nouella. XLII.

Vglielmo di Bergdam fue nobile Caualiere di Prouenza al tempo del Conte Raimondo Berlingbieri. Vno giorno auenne ke caualieri si uantauano e Guglielmo si uanto kennon auea niuno nobile uomo in Prouenza ken non li auesse fatto uotare la sella e giacciuto con sua mogliera, e questo disse in udienza del Conte. El conte rispose. Or mee? Guglielmo disse. Voi Singnior io loui diro. Fecie uenire suo destriere sellato e cinghiato bene lisproni in pie mise il pie nella staffa e quando fu ammannato parlo al Conte e disse. Voi Singniore ne metto ne traggo. E monta a cauallo e sprona e ua uia. Il Conte sadiroe molto que non uenia a corte. Vn giorno si ragunaro donne a uno nobile conuito, mandaro per Guglielmo di Bergdam ella Contessa ui fu e dissero. Or ci di Guglielmo perke ai tu cosi onite le donne di Prouenza. Cara la comperrai. Katuna auea uno mattero sotto. Quella ke parlaua disse. Vedi Guglielmo ke per la tua follia ti conuien morire. E Gugliemo parlo e disse uedendo kelli si era sorpreso di una cosa ui prego donne per amore kemmi facciate uno dono. Le donne risposero domãda saluo kennon domandi tua scã pa. Allora Guglielmo parlo e disse. Donne io ui prego per amore ke quald i uoi ella piu putta mi dea in prima. Allora luna riguardo laltra non si trouo ki prima li uolesse dare, e cosi scampo a questa uolta.

Qui conta di Messer Giacopino Rangone come elli fecie a un giullare
Nouella XLIII.

Messere Giacopino Rãgone nobile caualiere di Lõbardia stãdo un giorno a una tauola auea due inguistare di finissimo uino bianco innanzi e uermiglio. Vn Giucolare staua a questa tauola e non sardiua chiedere di quel uino auendone grandissima uoglia. Leuossi sue e prese un miuolo e lauollo diuantaggio. E poi kell ebbe cosi lauato molto giro le mano. E disse messere io la uato loe. E messer Giacopino diede della mano nella guastada e disse. Tu il pettinerei altrone kennon qui. Il Giullare si rimase cosi e non ebbe del uino.

Dima

Duna quistione ke fu posta ad uno uomo di corte. Nouella. XLIIII.

MArco Lombardo fue nobil uomo di corte e sauio molto. Fu a uno Na tale ad una cittade dove si donauano molte robbe non ebl e niuna. Tro un altro uomo di corte loquale era nesciente appo lui & auea auuto robbe questo nacque una bella sententia ke quello giullare disse a Marco. Ke e ci Marco? Ke io o auuto sette robbe ettu niuna Essi settu troppo migliore e pi sauio di me. Quale e la cagione? E Marco rispose. Non e per altro senn kettu trouasti piu de tuoi kio non trouai de miei.

Come Lancialotto si combatte a una fontana. Nouella. XLV.

MEssere Lancialotto si combattea un giorno a una fontana con uno caua liere di Sansogna loquale auea nome. A. & combatteuansi aspramente alle spade, dismontati delloro caualli. E quando presero lena domando luno del nome dellaltro. Messere Lancialotto rispose. Dapoi kettu disideri mio nome, or sappi kio o nome Lancialotto. Allora si comincio la messea ello caualiere parlo a Lancialotto e disse pin mi nuoce tuo nome kella tua prodez za. Perke saputo il Caualiere ke era Lancialotto comincio a dottare la bontà sua.

Qui conta come Narcis sinnamoro dellombra sua. Nouel. XLVI.

NArcis fu molto buono e bellissimo caualiere, un giorno auenne kelli si ri posana sopra una bellissima fontana. E dentro lacqua uide lombra sua molto bellissima. E comincio a riguardarla errallegrauasi sopra alla fonte, e cosi credeua ke quella ombra auesse uita ke stesse nellacqua e non si accorge ua ke fosse lombra sua. Comincio ad amare & innamorare si forte kella uolle pigliare. Ellacqua si turbo ellombra sparie onde elli incommcio a piangere. E Lacqua schiarādo uide lōbra ke piangiea. Allora elli si lascio cadere nella fon tana si ke annego. Il tēpo era di prima uera Donne si uennano a diportare alla fontana uidero il bello Narcis affogato cō grādissimo pianto lo trassono della fonte e cosi ritto lappoggiaro alla spōde. Onde dināzi allo Dio damore ando la nouella. Onde lo Dio damore ne fecie nobilissimo mādorlo molto uerde e mol to bene stāte, e fu & e il primo albero ke prima fa frutto erinouella Amore.

Qui conta come uno Caualiere richiese una donna de amore. Nouella. XLVII.

VNo caualiere pregaua un giorno una Donna damore dicicalle intral laltre parole kelli era gentile e ricco e bello adismisura. El uostro ma rito e cosi laido come uoi sapete. E quel cotal marito era dopo la parete dell

e camera

camera. Parlo e disse. Messer per cortesia acconciate li fatti uostri e non isconciate li altrui. Messer Licio di Val buona fu il laido. E messer Rinieri da Calnoli fu laltro.

Qui conta del Re Curado Padre di Curadino. Nouella XLVIII.

LEggiessi del Re Curado ke quando era garzone si auea in compangnia dolici garzoni di sua etade. Quando lo Re Curado fallaua li maestri kelli erano dati a guardia non lo batteano, Ma batteano questi garzoni suoi compangni. E que diciea Perche battete uoi costoro? Rispondeano li Maestri per li falli tuoi. E que diciea. Perkennon battete uoi me, ke mia ella colpa? Elli Maestri rispõdeuano perkettu se nostro singniore. Ma noi battiamo costoro per te. Onde assai ti dee dolere settu ai gẽtil quore, kaltri porti pena delle tue colpe. Et percio si dicie kello Re Curado si guardaua molto di fallire per la pieta di coloro.

Qui conta duno Medico di Tolosa come tolse per moglie una nepote del lArciuescouo di Tolosa. Nouella XLIX.

VNo Medico di Tolosa tolse per moglie una gentile Donna di Tolosa nepote dellArciuescouo. Menolla. In due mesi fecie una fanciulla. Il Medico non mostro nullo cruccio. Anzi consolaua la donna e mostraualle ragioni secondo fisica ke ben potea esser di sua ragione. E con quelle parole, e con beli sembianti feciesi kella donna nolla puote troniare. Molto onoroe la donnal nel parto. Dopo il parto sille disse. Madonna io ui o onorata quanto o potuto priegoui per amore di me ke uoi ritorniate omai a casa di uostro padre, Ella uostra figliuola io terro a grande onore. Tanto andaro le cose innanzi kellArciuescouo senti kel Medico auea dato commiato alla nepote. Mando per lui & accio ke era grande uomo parlo sopra lui molto grandi parole mischiate con superbia e con minaccie. E quando ebbe assai parlato. Il Medico rispose. E cosi disse. Messer io tolsi uostra nepote per moglie credendomi del la mia rikezza poter fornire e pasciere la mia fameglia e fu mia intentione dauere un figliuolo lanno e nõ piu. Onde la donna a cominciato a fare figliuoli in duo mesi. Per laqual cosa io non sono si agiato sel fatto dee cosi andare kel li potessi notricare e uoi non sarebbe onore ke uostro leugnaggio andasse a pouertade. Perkio ui keggio merciede ke uoi la diate a uno piu ricco uomo kio non sono si ke a uoi non sia disinore.

Qui

Qui conta di Maestro Francieſco figliuolo di Maeſtro Accorſo da Bolongnia Nouella L.

Maeſtro Francieſco figliuolo di Maeſtro Accorſo della citta di Bolongnia quando ritorno de Inghilterra doue era ſtata lungamente fecie una coſi fatta propoſta dinanzi al commune di Bolongnia e diſſe coſi. L'n padre duna fameglia ſi parti di ſuo paeſe per pouertade e laſcio i ſuoi figliuoli & an donne in lontane prouincie. Stando uno tempo & elli uide uomini di ſua terra. Lo amore de figliuoli lo ſtrinſe a domandare dilloro, E quelli riſpoſero. Meſſere uoſtri figliuoli anno guadãgniato e ſono ricchi. E quelli udendo coſi propuoſe di ritornare e torno in ſua terra. Trouoe li figliuoli ricchi. Addomandoe a ſuoi figliuoli kel rimetteſſero inſulle poſſeſſioni ſiccome padre e ſengnio re. I figliuoli negaro dicendo coſi. Padre noi il ci auemo guadãgniato non ci ai ke fare ſi ke ne nacque piato. Onde la leggie uolle kel padre fuſſe al poſtutto Singniore di quello kaueano guadangniato i figliuoli. E coſi addomando io al commune di Bolongnia. Kelle di miei figliuoli ſiano a mia ſingnioria cioe de miei ſcolari. Liquali ſono grandi maeſtri diuenuti & anno molto guadangniato poi ke io mi parti dalloro. Piaccia al communale di Bolonguia poi kio ſono tornato ke io ſia ſingniore e padre ſiccome comanda la leggie ke parla del padre della fameglia.

Qui conta duna Guaſca come ſi richiamo allo Re di Cipri. Nouella LI.

ERa una Guaſca in Cipri allaquale fu fatta un di molta uillania & onta tale kennon la poteo ſofferire. Moſſeſsi & andonne al Re di Cipri e diſſe. Meſſer a uoi ſon gia fatti dieci mila diſinori & amme ne e fatto pur uno, priegoui ke uoi ke tanti pauete ſofferti minſengniate ſofferire il mio uno. Lo Re ſi uergongnio e comincio a uendicare li ſuoi & a non uolere piu ſoffcrire.

Duna Campana ke ſi ordino al tempo del Re Giouanni. Nouella LII.

AL tempo del Re Giouanni d'Atri fue ordinata una campana ke chiunque riceueca un gran torto ſillandaua a ſonare el Re ragunaua i ſaui accio ordinati accioke ragione foſſe fatta. Auenne kella Campana era molto tempo durata kella fune era uenuta meno ſi ke una Vitalba uera legata. Or auenne ke uno caualiere d'Atri auea uno ſuo nobile deſtriere loquale era inuecchiato ſi ke ſua bonta era tutta uenuta meno, ſi ke per non darli mangiare il laſciaua andar per la terra. Lo cauallo per la fame aggiunſe cõ la bocca a quella

uita alba per rodegarla. Tirando la campana sono. I Giudici si adunaro, e uide ro la petitione del caualo ke parea ke domandasse ragione. Giudicaro kel caualiere cui elli auea seruito da giouane il pasciesse da uekio. Il Re costrinse e comando sotto gran pena.

Qui conta d'una gratia kellomperadore fecie a un suo Barone. Nouella. LIII.

LOmperadore dono una gratia a un suo barone ke qualunque uomo passasse per sua terra kelli togliesse dogni magangnia euidente un danaio di passaggio. Il Barone mise alla porta un suo passaggiere arricogliere il passaggio. Vn giorno auenne ke uno ke auea meno uno piede uenne alla porta il pedagiere li domando un danaio. Quelli si contese azzuffandosi con lui. Il pedagiere il prese. Quelli difendendossi trasse fuori uno suo monkerino kauea meno luna mano. Allora il pedagiere il uide disse. Tu me ne darai due luno per la mano ellaltro per lo piede. Allora furo alla zuffa il capello li cadde di capo. Quelli auea meno luno occhio disse il pedagiere tu me ne darai tre. Pigliarsi a capelli lo passaggier li puose mano in capo. Quelli era tingnioso. Disse lo passaggiere tu me ne darai ora quattro. Cosi conuenne a colui ke potea sanza lite passare per uno pagasse quattro.

Qui conta come il Piouano Porcellino fu accusato. Nouella LIIII.

VNo piouano ilquale auea nome il Piouano Porcellino al tempo del Vescouo mangiadore fu accusato dinanzi dal Vescouo kelli guidaua male la pieue per cagione di femine. Il Vescouo faciendo sopra lui inquisitione trouollo molto colpenole. E stando in Vescouado attendendo laltro di desser disposto. La famiglia uolendolli bene linsengniaro campare. Nascoserlo la notte sotto il letto del Vescouo. Et in quella notte il Vescouo uauea fatto uenire una sua amica & essendo in letto uolēdolla toccare lamica non si lasciaua diciendo molte impromesse mauete fatte e non me ne attendete necnte. Il Vescouo rispose uita mia io lotti prometto e giuro. Non disse qnella io uoglio li danari in mano. Il Vescouo leuandosi per andare per danari per donarli allamico. Il Piouano usci disotto il letto e disse Messere a coteslo colgono elle me. Or chi potrebbe fare altro. Il Vescouo si uergongnio a perdonolli. Ma molte minaccie li fecie dinanzi alli altri Kerici.

Qui

Qui conta duna nouella di uno uomo di corte ke auea nome Marco.

Nouella LV.

Marco Lombardo sauissimo piu ke niuno di suo mestiero fu un di domandato da un pouero orreuole uomo e leggiadro ilquale prẽdea i danari in sagreto da buona gente, ma non prendea robbe. Era a guisa di morditore & auea nome Paolino a Marco una cosi fatta quistione, credendo ke Marco non uipotesse rispondere. Marco disse elli. Tusse lo piu sauio uomo di tutta Italia esso pouero e disdegni lo chiedere, perkennon ti pronedestitu si kettu fossi ricco ke non ti bisongniasse di chiedere? E Marco si uolse dintorno poi disse co si. Altri non uede ora nui e non ci ode. Et tu come ai fatto? El morditore rispose o fatto si kio sono pouero. E Marco disse tiello credenza amme & io atte.

Come uno della Marca ando a studiare a Bolongnia. Nouella LVI.

VNo della Marca ando a studiare a Bolongnia, Vennerli meno le ssese Piangea. Vn'altro il uide e seppe perke piangea diselli cosi. Io ti forniro studio ettu mimprometti kettu mi darai mille liure al primo piato kettu uincierai. Lo scolaio studio e torno in sua terra. Quelli li tenne dietro per lo prezzo. Lo Scolaio per paura di dare il prezzo si stana e non auogadaua e cosi auea perduto luno ellaltro luno il senno ellaltro i danari. Or ke pẽsoso quelli de danari rikiamossi dillui e dielli un libello di due milla liure e disseli cosi. O uuoli uinciere o uuoli perdere. Settu uinci tu mi pagherai la promessione. Se tu perdi tu madempierai il libello. Allora lo Scolaio il pago e nõ uolle piatir cõ lui.

Di Madonna Angniesina di Bolongnia. Nouella LVII.

MAdonna Agniesina di Bolongnia stando un giorno in una corte da so lazzo & era dõna dellaltre intrallequali auea una sposa nouella allaqua le uolea fare dire come ella fecie la prima notte. Cominciossi madonna Angniesina alle piu sfacciate. E domando in prima loro luna dicieua io il presi con le due mani, ellaltre dicieano in altro sfacciato modo. Domando la sposa nouella. Ettu come faciesti? E quella disse molto uergongniosamente con gli occhi kinati io il presi con le due dita. Madonna Agniesina rispose e disse. Deh caggiu ti fossello.

Di Messer Beriuolo Caualiere di Corte. Nouella LVIII.

VNo Caualiere di Corte kebbe nome Messere Beriuolo era in Genoua uenne a rampongnie con uno donzello, Quello Donzello li fecie la

fica

fica quasi infino allocchio diciendoli uillania. Messere Barancadoria il uide. Seppelli reo. Venne a quello Caualiere di Corte. Confortollo ke rispondesse. E facisse la fica a colui kella faciea allui. Ma dio rispose quelli non faro kio non li farei una delle mie per ciento delle sue.

Qui conta dun gentiluomo kelomperadore fecie impendere. Nouella. LIX.

FEderigo Imperadore fecie impendere nn giorno un grande gentil uomo per certo misfatto. E per fare riluciere la giustitia sil faciea guardare ad uno grande Caualiere con comandamento di gran pena kennollo lasciasse spiccare, si ke questi non guard ndo bene lompiccato fu portato uia. Si ke quando quelli sennanide prese consiglio dasse medesimo per paura di perdere la testa. Et istando cosi penso in quella notte si prese ad andare ad una Badia, ke era iui presso per sapere se potesse trouare alcuno ke fosse nouellamente morto accio kel potesse mettere alle forke in colui scambio. Giunto alla Badia le notte medesima siuui trouo una donna in pianto scapigliata e sciata forte lamentando & era molto sconsolata e piangea un suo caro marito loquale era morto lo giorno. Il Caualiere la domãdo dolcemente Madonna ke modo e queſto? Ella Donna rispose. Io lamaua tanto ke mai non uoglio essere piu consolata, ma in pianto uoglio siuire li miei di. Allora il Caualiere le disse. Madonna ke sauere e questo? Volete uoi morire qui di dolore? Ke per pianto ne per lagrime non si po recare a uita il corpo morto. Onde ke mattezza e quella ke uoi fare? Ma fare cosi prendete me a marito kennon o donna e campatemmi la persona perkio ne sono in periglio. E non so la doue mi nasconda ke io per comandamento del mio Singnore guardaua un Caualiere impenduto per la gola li uomini del suo lengnaggio il manno tolto insengniatemmi campare ke potete. Et io saro uostro marito. E terroui onoreuolemente. Allora la donna udendo questo sinnamoro di questo Caualiere e disse, Io faro cio ketummi comandarai tanto e lamore kio ti porto. Prendiamo questo mio marito e traiamlo fuori della sepoltura & impichiamlo in luogo di quello ke ue tolto e la scio suo pianto. Et ato trarre il marito del sepolcro. atollo impendere per la gola cosi morto. Il Caualiere disse madonna elli auea meno un dente della bocca & o paura kesse fosse riuenuto a riuedere ke io non auesse disinore. Et ella udendo questo li ruppe un dente di bocca. Essaltro ui fosse bisongniato a quel fatto sill aurebbe fatto. Allora il Caualiere uedẽdo quello ke ella auea fatto di suo marito disse Madonna si come poco ue calato di costui ke tanto mostrauate damare cosi ui carrebbe uie meno di me. Allora si parti dallei & andosi per li fatti suoi & ella rimase con gran uergognia.

Qui

Carlo nobile Re di Cicilia e di Gierusalem quando era Conte dAngio si amoe per amore la bella Conteſſa di Teti laquale amaua medeſimamente il Conte dVniuerſa. In quel tempo il Re di Francia auea difeſo ſotto pena del quore ke niuno torneaſſe. Il Conte dAngio uolendo prouare qual meglio ualeſſe darme trallui el conte dVniuerſa ſiſſi prouide e fu con grandiſſime preghiere a Meſſer Allardo de Valleri e manifeſtolli doue elli amaua e keſſi era poſto in quore di prouarſi in campo col Conte dVniuerſa pregandolo per amore ke acattaſſe la parola dal Re ke ſolo un torneamento faciesſe con ſua licentia. Quelli domando cagione. Il Conte dAngio linſengnio in queſta guiſa. Il Re ſie quaſi beghino e per la grande bontade di ueſtra perſoda elli ſpera di fare prendere a uoi drappi di religione per auer la uoſtra compangnia. Onde in queſta domanda ſia per uoi keſto in gratia ke uno ſola torneamento laſcia a uoi fedire. E uoi farete quanto ke allui piaciera. E Meſre Allardo riſpoſe. Ormi di Conte perdero io la compagnia de caualieri per uno torneamento? El oonte riſpoſe. Io ui prometto lealmente kio ucne diliberro. Eſſi fecie elli in tale maniera come io ui contero. Meſſer Allardo ſennando al Re di Francia e diſſe. Meſſere quando io preſi arme il giorno di uoſtro coronamento allora portaro arme tutti li migliori caualieri del mondo onde io per amor di uoi uolendo in tutto laſciare il mõdo e ueſtirmi di drappi di religione piaccia a uoi di donarmi una nobile gratia cioe ke un torneamẽto feggia la doue ſarmi la nobilta de caualieri ſi kelle mie arme ſi laſcino in grande feſta come ſi preſero. Allora lo Re lottio. Ordinoſſi un torneamento. Dallunaparte fu il conte dVniuerſa. E dallaltra il Conte dAngio. La Reina con Conteſſe Dame e Damigielle di gran paraggio furo alle loggie ella Conteſſa di Teti ui fue. In quel giorno portaro arme li fiori de caualieri del mondo dallaltra. Dopo molto torneare il Conte dAngio e quello di Vniuerſa feciero diliuerare lArringò elluno incontro allaltro ſi moſſe alla forza de poderoſi deſtrieri con groſſe aſte in mano. Or auenne ke nel mezzo dellarringo il deſtriere del Conte dVniuerſa cadde col Conte in un monte onde le donne diſceſero delle loggie e portarlone in braccio molto ſoauemente. Ella Conteſſa di Teti ui fue. Il Conte dAngio ſi lamentaua fortemente diciendo. Laſſo perke non cadde mio cauallo ſiccome quello del Conte dVniuerſa kella Conteſſa mi foſſe tanto di preſſo quanto fu allui. Partito il torneamento il Conte dAngio fu alla Reina e chieſſelle mercie ke ella per amore de nobili Caualieri di Francia doueſſe moſtrare cruccio lo Re poi nella pacie li domandaße un dono el dono foße di queſta maniera ke al Re doueſſe piaciere ke giouani caualieri di Francia non perdeſſero ſi nobile compangnia come era quella di Meſſere Allardo di Valleri. La Reina coſi fecie. cruccio col Re e nella pacie

li

li domando quello ke ella uolea. El Re le prò mise il dono. E fu diliberato Mes ser Allardo di cio kauea promesso e rimase con gli altri nobili Caualieri torneando e faciendo darme siccome la rinomea per lo mondo si corre souente di grande bontade doltre marauigliose prodezze.

Qui conta di Socrate Filosofo come rispose a Greci. Nou. L X I.

SOcrate fu nobile Filosofo di Roma & al suo tempo mandaro e Greci nobile e grandissima Ambascieria a i Romani. Ella forma della loro Ambasciata si fu per difendersi da Romani del tributo ke dauano loro con ragione. E fue loro cosi imposto dal Soldano. Andrete & usarete ragione. Esse ui bisongnia usarete moneta. Li Ambasciadori giunsero a Roma. Propuoseßi la forma della loro ambasciata nel consiglio di Roma. Il consiglio di Roma proui de la risposta della domanda de Greci kessi douesse fare per Socrate Filosopho sanza niuno altro tenore. Riformando il consiglio ke in Roma stesse accio ke per Socrate fosse risposto. Li Ambasciadori andaro cola doue Socrate abitaua molto di lungi da Roma per opporre le loro ragioni dinanzi dallui. Giunsero alla casa sua laquale era di non gran iusta. Trouaro lui ke coglica erbetta. Auisarollo da lungi. Luomo era di non grande apparenza. Parlaro insieme consideranti tutte le soprascritte cose. E dissero intra loro. Di costui auremo noi grande mercato accioke sembiaua loro anzi pouero ke ricco. Giunsero e dissero Dio ti salui uomo di grande sapientia laquale non puo essere picciola poi kelli Romani tanno conmessa cosi alta risposta Kente e Questa. Mostrarli informagione di Roma e dissero allui Proporremo dinanzi datte le nostre ragioneuoli ragioni lequali sono molte. Il senno tuo prouedera il nostro diritto. E sappi ke siamo di ricco Singniore prenderai questi perperi e quai sono molti & al nostro Singniore e neente & atte puo essere molto utile. E Socrate rispose alli ambascidori e disse uoi pranzerete innanzi e poi intenderemo a uostri bisongni. Tennero lo inuito e pranzaro assai cattiuamente sanza molto rileuo. Dopo il pranzo parlo Socrate alli Ambasciadori e disse. Singniori qual e meglio tra una cosa o due. Li Ambasciadori risposero le due. E que disse. Or andate ad ubbidire a Romani con le persone ke sel commune di Roma aura le persone de Greci elli aura le persone ello auere. Essio toglicsse loro i Romani perderebbono la loro intentione. Allora li Ambasciadori si partiro dal Filosofo assai uergongniosi & ubbidiro a Romani.

Qui conta una nouella di Messer Roberto. Nouella. L X I I.

IN Rimini monte si e in Borgongnia & auui un Sire kessi chiama Messer Roberto & e contado grande. La Contessa antica e sue Camericre si aueano un

no un Portiere Milenſo & era molto grande della perſona & auea nome Baligante. Luna delle cameriere comincio a giaciere con lui, poi il manifeſto a unaltra tanto ke coſi ando fino alla Conteſſa. Sentendo la Conteſſa kelli era a gran miſura giacque cõ lui. Il Sire lo ſpio. Feciello amazzare e del quere ſe fare una torta e preſentolla alla Conteſſa & alle camerieré e mangiaronla. Dopo il mangiare uenne il Singniore a corteare domando kente ſulla torta? Tutte riſpoſero, bona. Allora riſpoſe il Sire cio non e maraviglia ke Baligante ue piaciuto uiuo ſelli ui piacie di morto. Elle cameriere quando inteſero il fatto ſi uergongniaro e uidero bene kelle aueano perduto lonore di queſto mondo. Arrenderſi monake e feciero un moniſtero keſſi chiamaua il moniſtero delle Nonane di Rimino mente. La caſa crebbe aſſai e diuenne molto ricca. E queſto ſi conta in nouella ke e uera. keue que coſtume ke quando elli ui paſſaſſe al cuno Gentiluomo con molti arneſi & elli il facieano inuitare e facieali grandiſſimo onore. Ella Badeſſa. Elle Suore li ueniano incontro. Et in ſul donneare quella ke piu li piaceſſe quella il ſeruia & accompangniaua a tauola & alletto. La mattina ſiſſi leuaua trouaualli lacqua, e tonaglia e quando era lauato & ella li apparecchiaua un ago uoto & un filo di ſeta e conuenia ke ſelli ſi uolea affibbiar da mano kelli metteſſe lo filo nella cruna dellago, e ſalle tre uolte auiſaſſe kennon lo ui metteſſe ſilli tolglieano le donne tutto ſuo arneſe e non li rendeano neente. Eſſe mettea il file alle tre uolte nellago ſilli rendeano larneſe ſuo, e donaualli di belli gioielli.

Del buon Re Meliadus e del Caualiere ſanza paura. Nouella LXIII.

IL Buono Re Meliadus el caualiere ſanza paura ſi erano nemici mortali in campo. Andando un giorno queſto caualiere ſanza paura a guiſa deerante caualiere diſconoſciutamente trouo ſuoi ſergienti ke molto lamauano ma nol lo conoſcieuano. E diſſero dinne caualiere errante per onore di cauleria qual e miglior caualier tral buon canalier ſanza paura ol buon re Meliadus? El caualier riſpoſe ſe Dio mi dea buona uentura lo Re Meliadus ello migllor caualiere ke in ſella caualki. Allora li ſergienti ke uoleuano male al Re Meliadus per amore dilloro ſingniore ſi ſorpreſero queſto lor Singniore attragione e coſi armato lo leuaro da deſtrieri e miſerollo attrauerſo duno Ronzino e dicieano cõmuncmẽte kel uoleano impendere. Tenendo lor camino trouaro il Re Meliadus trouarollo a guiſa di caualiere errante ke andaua a uno tor neamẽto e domando i uaſalli perkelli menauano quello caualiere coſi uillanamẽte. Et elli riſpoſero. Meſſer pero kelli a bene morte ſeruita, eſſe uoi il ſapeſte, uoi il menareſte piu toſto di noi. Addomãdatello di ſuo misfatto. Il Re Meliadus ſi traſſe auãti e diſſe caualiere ke ai tu misfatto a coſi oro ketti menano coſi laidamẽte? El caualiere riſpoſe niuna coſa. Ne misfatto o fatto loro ſennõ

ke io nolea mettere il uero auanti. Disse il Re Meliadus cio non puo essere, contatemmi piu uostro misfatto. Et elli rispose. Sire uolentieri, Io stando a mio cammino a guisa derrante caualiere trouai questi leggienti e que mi domandaro per la uerita di caualeria ke io diciesi qual fosse miglior caualiere tral buõ re Meliadus, ol Caualier sanza paura Et io siccome io dissi di prima per mettere il uero auanti dissi kel Re Meliadus era migliore e nol dissi sennon per uerita dire, ancora kel Re Meliadus sia mio mortal nemico e mortalmente il disame. Io non uolea mentire. Altro non o misfatto. E pero subitamente mi fanno onta. Allora il Re Meliadus comincio ad abbattere i serui e feciello sciogliere e donolli un ricco destriere con la insengnia sua coperta e pregollo kennon la leuasse insieo a suo ostello, e partirosi e ciascuno ando a suo cammino. Il Re Meliadus e sergienti el Caualiere giunsero la sera allostello. Leuo la couerta della sella. Trouo larme del Re Meliadus kelli auea fatta si bella diliberanza e donolli & era suo mortal nemico.

Duna Nouella kauenne in Prouenza alla Corte del Po.

Nouella. LXIIII.

ALla corte del po, di nostra donna in Prouenza sordino una nobile Corte quando il figliuolo del Conte Raimondo si fecie caualier & inuito tutta buona gente. E tanta ue ne uenne per amore kelle robbe ellargento fallio. E conuenne ke disuestisse de caualieri di sua terra e donasse a caualieri di corte. Tali risiutaro. E tali consentiro. In quello giorno ordinaro la festa e poneasi unsparuiere di muda in su una asta. Or uenia kisi sentia si poderoso dauere e di coraggio e leuauasi il detto sparauiere in pungnio Conuenia ke quel cotale fornisse la corte in quello anno. I caualieri e donzelli ke erano giulini e gai si facieano di belle canzoni el suono el motto e quattro approuatori erano stabiliti ke quelle ke aueano ualore facieano mettere in conto. Ellaltre a killauea fatte dicieano kelle miglioresse. Or dimoraro e dicieano molto bene di loro signiore. Elli loro figliuoli furo nobili Caualieri e costumati. Or auenne ke Vno di quelli caualieri pongniamli nome Messer Alamano uomo di gran prodezza e bontade amaua una molto bella donna di Prouenza la quale auea madonna Grigia & amaualla si cielatamente ke niuno li le potea fare palesare. Auenne kelli Donzelli del Po si puosero insieme dingannarlo e di farlo uantare. Dissero cosi a cierti caualieri e baroni. Non ui pregaano kal primo torneare kessi fara kella gente si uanti. E pensato cosi. Messere cotale e prodissimo darme e fara bene quel giorno del torneamento e scalderasi dallegrezza, li caualieri si uanteranno. Et elli non si potra tenere kennon si uanti di sua Dama. Cosi ordinaro. Il torneamento fedio. Il caualier ebbe il pregio dellarme. Scaldossi dallegrezza. Nel riposare la sera a caualieri si incominciaro

la

auantare. Ki di bel'a gioſtra. Ki di bello caſtello. Ki di bello Aſtore. Ki di bel la uẽtura. El Caualiere ſi nantokauea coſi bella Dama. Or auẽne ke ritorno p prẽder gioia dilloi com era uſato. Ella Dama laccommiato Il Caualiere sbigotti tutto, e partiſsi dallei e dalla compangnia de cauallieri, & andonne in una foreſta errinchiuſesi in uno romitaggio ſi celatamẽte ke niuno il ſeppe. Or ki aueſſe ueduto il cruccio de cauallieri e delle Dame e Donzelle keſsi lamentauano ſouente della perdita di coſi nobile caualiere aſſai naurebbe auuto pictade. Vn giorno auenne ke i Donzelli del Poſmarriro una caccia e capitaro al romitaggio detto. Domandolli ſe foſſero del po. Elli riſpoſero di ſi. Et elli domando di nouelle. Elli Donzelli li preſero accontare come uauca laide nouelle ke per picciolo misfatto auean perduto il fior de cauallieri e ke ſua Dama li auea dato conmiato e niuno ſapea kenne feſſe adiuenuto. Ma procianamẽte un torneamento era gridato oue ſara molto buona gente e noi penſiamo kelli a ſi gentil quore ke douunque elli ſara ſi uerra a torneare cõ noi. E noi auemo ordinate guardie di grã podere e di gran conoſcẽza ke incontanẽte lo riterranno. E coſi ſperamo di riguadangniare noſtra gran perdita. Allora il Romito ſcriſſe a un ſuo amiço ſacreto kel di del torneamento li trammeteſſe arme e cauallo ſecretamente. Et rinnio i donzelli. Ellamico forni la rikeſta del Romito kel giorno del torneamento li mando cauallo & arme, e fu il giorno nella preſſa de cauallieri & ebbe il pregio del torneamento. Le guardie lebbero ueduto. Auiſarollo. Et incontanente lo leuaro in palma di mano a gran feſta. La gente rallegrandoſsi abbatterli la uentaglia dinanzi dal uiſo e pregarlo per amore ke cãtaſſe. Et elli riſpoſe. Io non canteroc mai ſe io non o pacic da mia Dama. I nobili cauallieri ſillaſciarono ire dalla Dama, e richieſelle con grã preghera kelli facieſſe perdono. La Dama riſpoſe. Ditelli coſi kio non li perdonero giamai ſennon mi fa gridare mercie a ciento Baroni & a ciento Cauallieri & a cẽto Dame & a cẽto Donzelle ke tutti gridino a una bocie mercie, e non ſappiano a cui laſsi chiedere. Allora il caualiere ilquale era di gran deſauere ſi pẽſo ke ſapreſſaua la feſta della cãdellara keſsi facica grã feſta al Poelie buone gẽti ueniano al moniſterio. E penſo mia Dama ui ſara e ſaranci tãta buona gẽte quando ella addomãda ke gridino mercie. Allora trouo una molta bella canzonetta, ella mattina per tempo ſalio in ſue lo pergamo e cominncio queſta ſua canzonetta quanto ſeppe il ũeglio ke molto lo ſapea ben fare e diciea in cotale manicra.

Altreſi come il Leo ſante. Quando cade non ſi puo leuare, E li altri allor gridare, Di lor uocie il leuan ſuſo E io uoglio ſeguir quelluſo, kel mio misfatto e tan greue e peſante, Kella corte del Po na gran burbanza Eſſe il pregio di leali amanti, Non mi rileuan gia mai non ſaro ſuſo, Ke dengniaſſer per me chiamar mercie La uc poggiarſi con ragion non ual ren,

Eſſẽ io per li fini amanti, non poſſo ma gioia ricobrar, Per tos temps las mon

cantar, Que de mi monatent Plus e uiurai si con reclus, Sol sanza solaz, Cartales montalens, Kemiuernia donor e plager, Karei non suo della maniere dors, Ke qui batte non tien uile Se mercie adorne engras, Et muluira oruen. Abrot le mon sui clantz, De mi tropparlar, Essio poghes finis contrefar, Ke nones mai cunsiurfart, E poi resurte sus ieu marserei, Car sui tan malannaz E mis fais dig, Messongier turanz, E sortir cõ spire et cõ plor, La giouenz e bietaz e ualor, Es q̃ nõ deu fallir un pauo di merses, La udicuasis tuttaltri bon. Ma canzone e mio lamento, Va lauieu non os annar, De miei occhi sguardar, Tãto sono forfato e fallẽte Ia ie nõ mene scus, Ne nul fu miei di dõna, Ke fin dietro duan. Or torno a uoi doloroso e piangente, Si come cierbio ka fatto su lungo cors, Tornal morir al grido delli cacciatori. Et io cosi torno alla uostra mercie, Ma uoi non calse damor no souen.

Allora tutta la gente quella ke era nella chiesa gridaro mercie e perdonolli a Donná. E ritorno in sua gratia come era di prima.

Qui conta della Reina Isotta e di Messere Tristano di Leonis. Nouella. LXV.

AMando Messer Tristano di cornouaglia Isotta la Bionda moglie del Re Marco si feciero tralloro un sengniale damore di cotal guisa ke quando Messer Tristano le uolea parlare si andaua ad un giardino del Re doue era una fontana & intorbidaua il rigangniolo ke faciea la fontana et andaua questo rigangniolo per lo pallazzo doue staua la detta madonna Isotta. E quando ella uedeua lacqua intorbidata si pensaua ke Messere Tristano era alla Fonte. Or auenne kuno mal auenturato Giardiniere seunauide di guisa kelli due amanti neente il poteano credere. Quel giardinere ando allo Re Marco e contolli ogni cosa comera. Lo Re Marco si diede a crederlo, si ordino una caccia e partissi da suoi caualieri siccome si smarisse dalloro. Li caualieri lo ricercauano errãti p la foresta ello Re Marco nando insu il pino ke era sopra la fontana oue Messere Tristano parlaua alla Reina. E dimorãdo la notte lo Re Marco sul pino e Messere Tristanõ uenne alla fontana & intorbidolla. E poco tardãte la Reina uẽne alla fontana. E da uentura le uẽne un bel pensero ke guardo il pino. E uide lombra piu spessa kennon solea. Allora la Reina dotto e dottãdo risletto e pario cõ Tristano in q̃sta maniera e disse. Disleale Caualiere io to fatto qui uenire per potermi compiangere di tuo gran misfatto ke gia mai nõ fa in caualier tanta dislealtade quãta tu ai p tue parole kemmai unita. El lo tuo Zio Re Marco ke molto tamaua ke tusse ito parlando di me intralli erranti caualieri cose ke nello mio quore non poriano mai disciendere. E innauzi darei me medesima al foco ke io unissi cosi nobile Re come Monsignior lo Re Marco. Onde io ti disfido di tutta mia forza siccome disleale caualiere

re

re ſanza niuno altro riſpetto. Triſtano udendo queſte parole dubito forte e diſſe. Madonna ſe maluagi caualieri di Cornouaglia parlan di me tutto primamente dico e gia mai io di queſte coſe non fui colpeuole. Mercie donna per dio elli anno inuidia di me ke io giamai non feci ne diſſi coſa ke foſſe diſinore di uci ne del mio Zio Re Marco. Ma da ke ui pur pacie ubidiro a uoſtri comandamenti. Andronne in altre parti a finir li miei giorni. E forſe auanti ke io mora li maluagi caualieri di Cornouaglia auranno ſofratta di me ſicco me elli ebbero al tempo dello Amoroldo quando io diliuerai loro e loro terre di uile e di laido ſeruaggio. Allora ſi dipartiro ſanza piu dire. Ello Re Marco ke era ſopra loro. Quando udi queſto molto ſi rallegro di grande allegrezza. Quando uenne la mattina. Triſtano. Fe ſembianti di caualcare. Fe ferrare caualli e ſomieri. Valletti uengniono di giu e diſſu. Ki porta freni ki ſelle. Il tremuoto era grande. Il Re ſadiro forte del partire di Triſtano e rauno Baroni e ſuoi caualieri e mando comandando a Triſtano kennon ſi partiſſe ſotto pena del quore ſanza ſuo conmiato. Tanto ordino il Re Marco kella Reina ordino e mandolli addire kennon ſi partiſſe. E coſi rimaſe Triſtano a quel punto e nõ ſi parti. E non fu ſorpreſo ne ingannato per lo ſauio auedimento kebbero intrallor due.

Qui conta duno Filoſofo loquale era chiamato Diogene. Nouella. LXVI.

FVe uno Filoſofo molto ſauio loquale auea nome Diogene. Queſto Filoſofo era un giorno bãgniato in una troſcia dacqua e ſtauaſſi in una grotta al ſole. Aleſſandro di Maciedonia paſſaua con grande caualeria. Vide queſto filoſofo parlo e diſſe. Dhe uomo di miſera uita chiedimmi e darotti cio kettu uorrai. El Filoſofo riſpoſe priegotti ke mitti leui dal ſole.

Qui conta di Papirio come il padre lo meno a conſiglio. Nouella. LXVII.

PApirio fu Romano uomo potentiſſimo e ſauio e dilettiſſimo molto in battaglia. E credeanſi i Romani difenderſi d Alexandro confidandoſſi nella bontade di queſto Papirio. Quando Papirio era fanciullo il padre lo menaua ſeco al conſiglio. Vn giorno il conſiglio ſi comando credenza. Ella ſua madre lo ſtimulaua molto ke uolea ſapere di ke i Romani aueano tenuto conſiglio. Papirio ueggendo la uolonta della madre ſi penſo una bella bugia e diſſe coſi. Li Romani tennero conſiglio quale era meglio tra kelli uomini aueſſero due mogli elle Donne due mariti accio kella gente moltiplicaſſe perke terre ſi rubellauano da Roma, onde il conſiglio ſtabilio ke era meglio

e piu conueneuole kel huomo abbia due mogli. La Madre kelli auea promesso di tenere credenza il manifesto a unaltra donna e quella a un altra. Tanto andò duna in altra ke tutta Roma il seuti, Ragunaronsi le donne & andarone ne Senatori e doleansi molto. Et elli temettero di maggior nouita. Vdendo la cagione diedero cortesemente loro conmiato e comendaro Papirio di gran de sauere per innanzi. Et allora lo commune di Roma stabilio ke niuno padre douesse menare suo figliuolo a consiglio.

Duna quistione ke fecie un giouane ad Aristotile. Nou. LXVIII.

Aristotile fue grande Filosofo un giorno uenne allui un giouane con una nuoua domanda dicendo cosi e maestro Io o ueduto cosa ke molto mi dispiacie allanimo mio k io uidi un uecchio di grandissimo tempo fare laide mat tezze. Onde sella uecchiezza na colpa io maccordo di uoler morire giouane anzi ke inuecchiare e matteggiare. Onde per dio mettetecci consiglio se essere po. Aristotile rispose io non posso consigliare ke inuecchiando la natura non muti in debolezza il buon calore naturale e non uenga meno le uirtu ragioneuole e manca. Ma per la tua bella prouedenza io tapprendero comio potro. Farai cosi nella tua giouanezza tu usarai tutte le belle e piaceuoli & oneste cose e dallor contradio ti guarderai al postutto e quando sarai uecchio non per natura ne per ragione uiuerai con nettezza ma per la tua bella e e piacieuole e lunga usanza kaurai fatta.

Qui conta della gran giustitia di Traiano imperadore. Nouella. LXIX.

Lomperadore Traiano fu molto giustissimo singniore. Andando un giorno con la sua grande canaleria cõtra suoi nemici. Vna femina uedoua lissi fecie dinanzi e presello per la staffa e disse. Messer fammi diritto di quelli kattorto manno morto il mio figliuolo. Ellomperadore disse io ti sodisfaro quando io tornaro. Et ella disse Settu non torni? Et elli rispose sodisfaratti lo mio succiessore. E sel tuo succiesore mi uien meno tummissei debitore e ponguiamo ke pure mi sodisfaciesse. Laltrui giustitia non libera la tua colpa. Bene auerrae al tuo succiessore selli liberra se medesimo. Allora Lomperadore smonto da cauallo e fecie giustitia di coloro kaueano morto il figliuolo di colei e poi caualco e sconfise i suo nemici. E dopo non molto tempo dopo la sua morte uenne ii beato san Grigoro papa e trouando la sua giustitia auo alla statua sua. E con lagrime lonoro di gran lode e fecielo disepelire trouaro ke tuteu era tornato alla terra saluo kellossa clla lingua. Ecco dimostrana come era suto giustissimo uomo e giustamente auea parlato. E santo Gri-

goro

goro oro per lui addio. E dicieſsi per cuidente miracolo ke per li preghi di queſto ſanto papa lanima di queſto Imperatore fu liberata dalle pene dellinferno, & andonne in uita eterna & era ſtato pagano.

Qui conta dErcules come nando alla foreſta. Nouel. LXX.

Ercules fu uomo fortiſsimo oltre li altri uomini & auea una ſua moglie laquale li daua molta trauaglia. Partiſſe un di di ſubito & andonne per una gran foreſta e trouaua orſi leoni. Et aſſai fiere peſsime tutte le ſquarciaua & uccidea con la ſua forza. E non trouo niuna beſtia ſi forte ke dallui ſi difendeſſe. E ſtette in queſta foreſta gran tempo poi torno a caſa alla moglie to panni tutti ſquarciati con pelli di leoni addoſſo. La moglie liſsi fecie incontro con gran feſta e comincio addire ben uengniate ſignior mio ke nouelle? Et Ercules riſpoſe io uengnio dalla foreſta tutte le fiere o trouate piu umili di te, Ke tutte quelle kio o trouate o ſoggioga te ſaluo kette. Anzi tu ai ſoggiogato me. Dunque ſettu la piu forte femina ke io mai trouaſsi kai uinto colui ke tutte laltre coſe a uinto.

Qui cõta come Seneca conſolo una donna a cui era morto ſuo figliuolo. Nouella. LXXI

VOlendo Seneca conſolare una donna a cui era morto uno ſuo figliuolo ſic come ſi leggie nel libro di conſolatione diſſe cotali parole. Settu foſsi femina ſiccome laltro io non ti parlerei comio faro. Ma pero ke tuſſe femina & ai intelletto duomo ſitti diro coſi. Due donne furo in Roma a ciaſcuna mori il figliuolo luno era de cari figliuoli del mondo. Ellatro era uie piu caro. Luna ſi diede a riciewere conſolatione e piacquelle eſſere conſolata ellaltra ſi miſe in un canto della caſa errifiuto ogni conſolatione e dieſsi tutta in pianto. Quale di queſte due e il meglio? Settu dirai quella ke uuole eſſere conſolata dirai il uero. Dunque perke piangi? Se mi di piango il figliuolo mio perke la ſua bonta mi facica onorare. Dico kennon piangi il damo tuo onde tu pianghi te medeſima, & aſſai e laida coſa piangere altri ſe ſteſſo. Eſſettu uuoli dire il quor mio piange perke tanto lamaua. Non e uero ke meno lami tu morto ke quando era uiuo. Eſſe per amore foſſe tuo pianto perke nol piangeui tu quando era uiuo, ſapiendo ke douea morire? Onde non ti ſcuſare toti dal pianto, Sel tuo figliuolo e morto altro non puo eſſere. Morto e ſecondo natura dunque per conueneuole modo loquale e di neceſsitade a tutti. E coſi conſoloe colei.

Ancora ſi leggie di Seneca keſsendo Maeſtro di Nerone ſillo batteo quando era giouane come ſuo ſcolaio e quando Nerone fu fatto Imperadore ricordoſsi

doſſi delle battiture di Seneca ſillo fecie pigliare. E giudicolio a morte. Ma co tanto li fecie di gratia kelli diſſe ke eleggieſſe di qual morte elli uoleſſe morire. E Seneca chiese di farſi aprire tutte le uene in un bangnio caldo. Ella moglie ſil piangea e diciea de Singnior mio ke doglia me kettu mori ſanza colpa? E Seneca riſpoſe meglio me ke io moia ſanza colpa ke con colpa. Coſi ſarrebbe dunque ſcuſato colui ke mucide attorto.

Qui conta come Cato ſi lamentaua contra alla uentura.
Nouella LXXII.

CAto Filoſofo uomo grandiſſimo di Roma ſtando in pregione & in pouertade parlaua collauentura e doleaſſi molto e diciea perke mai tu tanto tolto? Poi ſi riſpondea in luogo della uẽtura e diciea coſi. Figliuolo mio quanto dilicatamente to alleuato e nodrito e tutto cio kemmai keſto to dato. La Singnioria di Roma to data. Singniote to fatto di molte delitie, di gran palazzi, di molto oro, gran caualli, molti arneſi. O figliuolo mio perketti ramariki tue? perkio mi parta datte? E Cato riſpondea ſi ramarico. Ella uentura riſpondea. Figliuolo mio tuſſe molto ſauio. Or non penſi tu kio o figliuoli picciolini liquali mi conuien nodricare, uuoi tu kio li abbandoni? Non ſarebbe ragione. Ai quãti piccioli figliuoli o a nutricare. Figliuol mio nõ poſſo ſtar piu teco. Non ti ramaricare. Kio non ti o tolto neente. Keccio ke tu ai perduto non era tuo. Percio keccio keſſi puo perdere non e proprio. Eccio ke non e proprio non e tuo.

Come il Soldano auendo biſongnio di moneta uolle coglier cagione a un Giudeo. Nouella LXXIII.

IL Soldano auendo biſongnio di moneta fu conſigliato ke coglieſſe cagione a un ricco Giudeo kera in ſua terra e poi li toglieſſe il mobole ſuo kera grande oltra numero. Il Soldano mando per queſto Giudeo e domandolli qual foſſe la migliore fede. Penſando ſelli dira la Giudea io li diro kelli pecca contra la mia. Eſſe dira la Saracina, & io dirò dunque perke tieni la giudea? Il Giudeo udendo la domanda del Singniore riſpoſe coſi. Meſſer elli fu un padre kauea tre figliuoli & auea un ſuo anello con una pietra pretioſa la miglior del mondo ciaſcuno di coſtoro pregaua il padre kalla ſua fine li laſciaſſe queſto anello. Il padre uedendo ke catuno il uolea Mando per un fine Orafo e diſſe. Maeſtro fammi due anella coſi appunto come queſto e metti in ciaſcuno una pietra ke ſomigli queſta. Lo Maeſtro fecie coſi appunto ke neſſuno conoſciea il fine altro kel padre. Mando per li figliuoli ad uno ad uno et a catuno diede il ſuo in ſacreto e catuno ſi credea auer il fine e niuno ne ſapea il uero altri

tri kel padre loro. E cosi ti dico delle fedi ke sono tre il padre disopra sala migliore elli figliuoli cio siamo noi ciascuno si crede auere la buona. Allora il Soldano udendo costui cosi riscuoterssi non seppe kessi dire di coglierli cagione sillo lascio andare.

Qui conta una Nouella duno Fedele e duno Singniore. Nou. LXXIIII.

VNo fedele dun Singniore ke tenea sua terra Essendo a una stagione i fiki nouelli il singniore passando per la contrada uide in sulla cima di un fico un bello fico maturo fecielsi cogliere. Il Fedele si penso da kelli piacciano io li guardero per lui. Sissi penso dimprunarlo e di guardarli. Quando furo maturi silliene porto una soma credendo uenire in sua gratia. Ma quãdo li reco la stagione era passata ke nerano tanti e quasi si dauano a porci. Il Singniore ueggẽdo questi fiki sissi tenne bene scornato e comãdo a fanti suoi kel legassero e togliessero que fiki & a uno a uno li legittassero entro il uolto. E quãdo il fico li uenia presso allochio e quelli gridaua domine tilodo. Li fanti p la nouua cosa lãdaro addire al singniore. Il Singnior disse perkelli dicieua cosi? E quelli rispose. Messere perke io fu incorato di recare pesche kessio lauessi recate io sare ora cieco. Allora il Singniore incomincio a ridere fecielio sciogliere e uestire di nouo e donolli per la nuoua cosa kauea detta.

Qui conta come Domenedio siccompangnio con uno Giullare.
Nouella. LXXV.

DOmenedio saccompangnio una uolta con uno Giullare. Or uenne un di ke sera bandito una corte di nozze e bandissi uno ricco uomo kera morto. Disse il Giullare io andro alle nozze ettu al morto. Domenedio ando al morto e guadangnio kel risuscito ciento bisanti. Il Giullare ando alle nozze e satollossi e redi a casa e trouo il cõpangnio suo kauea guadangniato. Fecielli onore. Quelli era digiuno Il Giullare si fe dare danari e compero un grosso cauretto & arostillo et arostẽdollo sinne trasse li ermẽni e mangiolli. Quando il compangnio lebbe innanzi domando delli ermioni. Il Giullare rispose e non anno ermioni quelli di questo paese. Or uenne unaltra uolta kessi bãdiro nozze & un altro ricco uomo kera morto. Et iddio disse io uoglio ora andare alle nozze ettu ua al morto. Et io insengniaro come tul risusciterai. Sengnierailo e comandaradi kessi leui suso & elli si leuera. Ma fatti fare limpromessione dinanzi. Disse il Giullare Benlo faro. Ando e promise di suscitarlo e non si leuo per suo sengniare. Il morto era figliuolo di gran singniore. Il padre saddiroe ueggendo ke questi facica beffe dillui. Mandollo ad impendere per la gola. Domenedio lissi paro dinanzi e disse non temere kiolo scuscitaro. Ma dimmi per tua fe ki magio li ermẽni del cauretto? il giullare rispose p quel sãto secolo donde io

debbo andare compangnio mio ke'io non li mangiai. Domenedio ueggendo ke non li le potea far dire increbili dilui. Ando e fuscito il morto. e questi fu dilibero & ebbe la promessione kelli era fatta. Tornaro a casa disse Domenedio. compangnio mio io mi uoglio partir datte perkio non to trouato leale comio credeua. Quelli uedendo ke altro non poteua essere disse. Piaciemmi diuedete & io pigliero. Domenedio fecie tre parti de danari. Il Giullare disse ke fai noi non semo sennon due, disse Domenedio bene e uero ma questa una parte sia di colui ke mangio li emioni ellaltre, sia luna tua ellaltra mia. Allora disse il Giullare per mia fede ke tu di cosi, ben ti dico ke io li mangia io sono di tanto tempo kio non debbo omai dir bugia. Et cosi si prouano tali cose per danari li quali dicie luomo ke non le direbbe per iscampare da morte a uita.

Qui conta della grande uccisione ke fecie il Re Ricciardo. Nouella LXXVI.

IL buono re Ricciardo dInghilterra passo una uolta oltre mare con Baroni Conti e Caualieri prodi e ualenti e passaro in naue sanza caualli & arriuoe nelle terre del Soldano. E cosi apie ordino sua Battaglia e fecie de Saracini si grandi uccisioni kelle balie de fanciulli dicono quando elli piangono. Ecco il Re Ricciardo accio ke come la morte fu temuto. Dicieffi kel Soldano ueggendo fuggire la gente sua domando quanti Cristiani sono quelli ke fanno questa uccisione? Fulli risposto. Messere ello Re Ricciardo solamente con sua gente. El Re cioe il Soldano disse. Non uoglia il mio Iddio ke cosi nobile uomo come il Re Ricciardo uada a piede. Prese un nobile destriere e mandollile. Il messaggio il meno e disse. Messere Il Soldano ui manda questo accioke uoi non siate a piede. Lo Re fu sauio fecieuui montare su un suo scudiere acciokel prouasse. Il fante cosi fecie. Il cauallo era nodrito. Il fante non potendollo tenere sisi drizzo uerso il padiglione del Soldano a sua forza. Il Soldano aspettaua il re Ricciardo ma non li ueune fatto. E cosi nelli amikeuoli modi de nemici non si dee uomo fidare.

Qui conta di Messer Rinieri caualieri di Corte Nouella. LXXVII.

MEsser Rinieri da Monte uero caualiere di corte si passo in Sardengnia e stette col Donno dal borea & innamorowui duna Sarda kera molto bella. Giacque con lei. Il marito li trouo non li offese. Ma andossenne dinanzi al Donno e lamentosse forte. Il Singniore amaua questo Sardo. Mando per Messer Rinieri disseli molte parole di gran minaccie. E Messer Rinieri scusandosi disse ke mandasse per la donna e domandassella seccio ke fecie fu altro ke per amore. Le gabbe non piacquero al Singniore Comandolli ke sgombrasse il

paese

paese sotto pena della persona. E non auendolo ancora meritato di suo stallo Messere Rinieri disse piacciauui di mandare in Pisa al Sinischalco nostro kemmi proueggia. Il donno disse cotesto faro io uolētieri. Fecielli una lettera e dielille, Or giunse in Pisa e fu al detto Sinischalco & essendo cō la nobile gēte a tauola cōto il fatto come era stato, e poi die questa lettera al Sinischalco. Quelli la lesse e trouo kelli douesse donare un paio di calze line a staffetta cioe sanza peduli, e nō altro. Et innāzi a tutti i cauallieri ke uerano sille uolle. Auēdolle ebbeni grā risa e solazzo. Di cio nō sadiro pūto percio kera molto gentil caualiere. Ora auenne kentro in una Barca con un suo cauallo e con un suo fante e torno in Sardengnia. Vn giorno andando il Donno a solazzo con altri cualieri e Messere Rinieri era grāde della psona & auea le gābe lūghe & era su un magro Ronzino & auea queste calze line in gamba. Il Dōno il conobbe e con adiroso animo il fe uenire dinanzi dasse e disse. Ke e cio Messer Rinieri ke uoi nō siete partito di Sardengnia? Certo disse Messer Rinieri si sono ma sono tornato per li scappini delle calze. Stese le gambe mostro i piedi. Allora il Donno si rallegro e rise e perdonolli e donolli la roba kauea indosso e disse Messere Rinieri tu ai saputo piu di me e piu ke io non insengniai. E que disse. Messere Ellie al uostro onore.

Qui conta duno Filosofo molto cortese di uolgarizzare la scientia. Nouella LXXVIII.

Fve uno Filosofo loquale era molto cortese di uolgarizzare la scientia per cortesia a singniori & altre genti. Vna notte li uenne in uisione kelle dee della scientia a guisa di belle donne stauano al bordello. Et elli uedēdo questo si marauiglio molto e disse ke e questo non siete uoi le dee della scientia? Et elle risposero bene e uero perkettusse quello keuicci fai stare. Isuegliossi e pēsossi ke uolgarezzar la scientia si era menomar la deitade. Rimasessenne e pentessi fortemente. E sappiate ke tutte le cose non sono licite a ongni persona.

Qui conta duno Giullare kadoraua uno Sengniore. Nouella. LXXVIIII.

Fue uno Singniore kauea uno Giullare in sua Corte e questo giullare ladoraua siccome un suo iddio. Vn altro Giullare uedendo questo sillie ne disse male. E disse. Or cui chiami tu iddio? Elli non e mai neuno. E quelli a baldanza del Singniore sil battco uillanamente. E quelli cosi tristo non potendosi difendere andossenne arrichiamare al Singniore e dissli tutto il fatto. Il Singniorsenne fecie gabbo. Quelli si parti e staua molto trigo intra poueri perkemon ardiua di stare intra buone persone sillauea quelli concio. Or auenne kel Sin-

gniore fu di cio molto ripreso si kelli dispose di dare commiato a questo suo Giullare a modo di confini & auea cotale uso in sua corte. Ke cui elli presentasse sissi intendea auer commiato di sua corte. Or tolse il Singnior molti danari doro e fecielli mettere in una torta e quandella li uenne dinanzi silla presento a questo suo Giullare E disse infrasse. Dapoi kellimì conuien donare commiato io uoglio kessia ricco uomo. Quando questo giullare uide la torta fu tristo. Pensossi e disse. Io o mangiato serberolla e darolla alloste mia. Andandonne con essa allalbergo trouo colui cui elli auea cosi battuto misero e cattino, presselline pietade, ando inuerso cosui e dielli quella torta. Quelli la prese andossenne con essa. Ben fu ristorato di quello kebbe dallui. E tornando al Singniore per isconmiatarsi dallui. Il Singnior disse. Or sei tu ancor qui non auesti la torta? Messer ebbi. Or kenne faciesti? Messere io auea allora mangiato diedilla a un pouero Giullare kemmi dicieua male per kio ui chiamaua mio iddio. Allora disse il Singniore. Va con la mala uentura ke bene e miglior il suo iddio kel tuo e aissili il fatto della torta. Questo Giullare si tenne morto non sapea kessi fare. Partissi dal Singniore e non ebbe nulla dallui. Et ando kacendo colui a cui lauea data. Non fu uero ke mai lo trouasse.

Qui conta una nouella ke disse Messer Migliore delli Abbati di Firenze.

Nouella. LXXX.

MEssere Migliore Abbati di Firenze siando in Cicilia al re Carlo per impetrar gratia ke sue case non fossero disfatte. Il Caualiere era molto bene costumato. E ben seppe cantare e seppe il Prouenzale oltre misura ben proferere. Caualieri nouelli di Cicilia feciero per amor dillui un gran corredo. Or uenne ke furo leuate le tauole. Menarollo a donneare. Mostrarelli loro gioielli e loro camere. Intra quali li mostraro palle di Rame stampate nellequali ardeano aloe & ambra e del fumo ke nuscia oloranano le camere. In questo parlo Messere Migliore e disse, Questo ke diletio ui rende? Luno parloe e disse. Quello perke elle erano. Messere Migliore disse. Signiori male auete fatto. Questo non e diletto. Li caualieri li feciero cerchio intorno. Domandaro il perke e quando elli li uide affisati ad udire e que disse. Signiori ogni cosa tratta della sua natura ma tutta e perduta. E que domandaro come? Et elli disse kel fumo dell Aloe e dell Ambra da loro perduto il buono odore naturale. Kella femina non uale neente se di lei non uiene come di luccio passetto. Allora i caualieri cominciaro affar gran solazzo e gran festa del parlare di Messer Migliore.

Qui disotto conta il consiglio ke tennero i Figliuoli del Re Priamo di Troia. Nouella LXXXI.

QVando i Figliuoli del Re Priamo ebbero rifatta Troia kellaueano i Greci disfatta & auenano menato Talamone & Agamennon la lor sucra Ensiona. I Figliuoli di Priamo si feciero ragunanza dilloro grande amistade e parlaro cosi intralli amici. Be Singniori i Greci nanno fatta grande onta. La gente nostra uccisero. La citta disfecciero, e nostra suora ne menaro, E noi auemo riffatta la cittade e rafforzata, lamista nostra e grande. Del tesoro auemo raunato assai. Onde mandiamo alloro kecci facciano lammenda Kecci rēdano Talamone et Ensiona e questo parloe Parigi. Allora il buono Ettorre ke passo in quel tēpo di prodezza tutta la canaleria a quello tēpo parlo cosi. Singniori la guerra nō mi piacie e nō la cōsiglio perkelli Greci sono piu podcrosi di noi. Essi anno la prodezza, il tesoro, el sauere, sike non siamo noi da poter guerreggiare colloro per la loro gran potēzia e questo kio dico io nol dico per uiltade. Kesse la guerra sarae kennon possa rimanere io difendero mia partita siccome unaltro. E portaro il peso della battaglia. E questo e contra li arditi cominciatori. Or la guerra pur fue. Ettorre fu nella battaglia co i Troiani insieme elli era prode come un leone. Et uccise di sua mano duo mila canalieri de Greci. Ettorre uccidea li Greci e sostenea i Troiani e scampaualli da morte. Ma pur alla persine fu morto Ettorre e i Troiani perdero ogni difesa. Kelli arditi cominciatori uennero meno nelle loro arditezze e Troia fu anke disfatta da Greci e soprastettero loro.

Qui conta come la Damigiella di Scalot mori per amore di Lancialotto dellac. Nouella LXXXII.

VNa figliuola dun grande Varuaso Resi amo Lancialotto Dellac oltre misura ma elli non le uolena donare suo amore impercioke elli lauea donato alla Reina Gineura. Tanto amo costei Lancialotto kella ne uenne alla morte e comando ke quando sua anima fosse partita dal corpo ke fosse arredata una ricca nauiciella coperta duno uermiglio sciamito con un ricco letto iuientro con ricke e nobili couerture di seta ornato di ricke pietre pretiose. E fosse il suo corpo messo in questo letto uestita di suoi piu nobili uestimenti e con bella corona in capo ricca di molto oro e di molte ricke pietre pretiose e con ricca cintura e borsa. Et in quella borsa auea una lettera ke era dello infrascritto tenore. Ma imprima diciamo di cio ke ua innanzi la lettera. La damigiella mori di mal damore e fu fatto di lei cio ke disse. La nauiciella sāza uela fu messa in mare cō la dōna. Il Mare lo guido a Camalot errisiete alla riua. Il grido fu p la corte. I canalieri e Baroni dismōtaro de palazzi ello nobile Re Artu ui uenne e marauigliauassi forte kera sanza niuna guida. Il Re intro

dentro

dentro uide la Damigiella ellarneſe. Fe apprire la borſa. Trouaro quella lettera. Feciella leggiere e dicea coſi. A tutti i caualieri della tauola ritonda mãda ſalute queſta Damigiella di Scalot ſiccome alla miglior gente del mondo. Eſſe uoi uolete ſapere perkio a mio fine ſono uenuta ſi e per lo migliore caualiere del mondo e per lo piu uillano cioè Monſigniore Meſſer Lancialotto del lac ke gia nel ſeppi tanto pregare damore kelli aueſſe di me merciede. E coſi laſſa ſono morta per bene amare come uoi potete uedere.

Come Criſto andando un giorno co diſcepoli ſuoi per un foreſto lnogo uidero molto grande teſoro. LXXXV.

ANdando un giorno Criſto co diſciepoli ſuoi per un foreſto luogo nel quale i diſciepoli ke ueniano dietro uidero luciere da una parte piaſtre doro fine. Onde eſſi chiamando Criſto marauigliandoſſi perke non era riſtato ad eſſo ſi diſſero. Singniore prendiamo quello oro kecci conſolera di molte biſongnie. E Criſto ſi uolſe erripreſelli e diſſe. Voi uolete quelle coſe ke togliono al rengnio noſtro la maggior parte dellanime. E ke cio ſia uero alla tornata nudirete laſſempro e paſſaro oltre. Poco ſtante due cari compangni lo trouaro, onde furo molti lieti & in concordia andaro alla piu preſſo uilla per menare uno mulo ellaltro rimaſe a guardia. Ma udite opere ree kenne ſeguiro poſcia de penſieri rei kel nemico die loro. Quelli torno col mulo e diſſe al compangnio io o mangiato alla uilla ettu dei auere fame mangia queſti duo pani coſi belli e poi carikeremo. Quelli riſpoſe io non o gran talento di mangiare ora e pero carichiamo prima. Allora preſero a caricare. E quando ebbero preſſo ke caricato quelli kando per lo mulo ſi kino per legar la ſoma ellaltro li corſe di dietro a tradimento con uno appuntato coltello & ucciſello. Poſcia preſe luno di que pani e diello al mulo. Ellaltro mangio elli. Il pane era attoſcato cad de morto elli el mulo inanzi ke moueſſero di quel luogo elloro rimaſe libero come di prima. Il noſtro Singnior paſſo indi con ſuoi diſciepoli nel detto giorno e moſtro loro laſſempro ke detto auea.

Come Meſſere Azzolino fecie bandire una grande pietanza. Nouella LXXXIIII.

MEſſere Azzolino Romano fecie bandire una uolta nel ſuo diſtretto & altroue ne fecie inuitata ke uolea fare una grande limoſina. E pero tutti i poueri biſongnioſi uomini come femine. Et a cierto die foſſero nel prato ſuo & acatuno darebbe nuoua gonella e molto da mangiare. la nouella ſi ſparſe. Traſſerui dongni parte. Quando nenne il giorno della guardia. I Seſcalchi ſuoi furo tralloro con le gonelle e con la uiuanda & a uno a uno li faciea ſpogliare e ſcal-

e ſcalzare tutto ignudo e poi lo rineſtia di pani nuoni e danalli mãgiare. Quel li rinoleano i loro ſtracci ma neente ualſe ke tutti li miſe in un monte e cacciouui entro fuoco. Poi ui trouo tanto oro e tanto argento ke ualſe piu ke tutta la ſpeſa, e poi li rimando con dio. Et al ſuo tempo liſſi richiamo un uillano dun ſuo uicino kelli auea imbolato ciriegie. Compario laccuſato e diſſe mã date a ſapere ſeccio puo eſſere percio kel ciriego e fineniente imprunato. Allora Meſſere Azzolino ne fecie proua ellaccuſatore condanno in quãtita di moneta pero keſſi fido piu nelli pruni kenella ſua ſingnioria. Ellaltro diliberro. Per tema della ſua tirannia una li porto un ſacco di noci le quali non ſi trouaro ſomiglianti, Et eſſendoſſi il meglio accontia kella poteo giunſe cola doue elli era co ſuoi caualieri e diſſe Meſſer Dio ui dea lũga uita. Et elli ſoſpeccio e diſſe perke dicieſti coſi: Et ella riſpoſe. Perke ſeccio ſara noi ſtarenio in lungo ripoſo. E quelli riſe e fecielle metter un bel ſottano il quale le daua a ginocchio e feciellauui cingere ſu e tutte le noci fecie uerſare per la ſala e poi a una a una li le facica ricoglier errimettere nel ſacco, e poi la merito grandemente. In Lombardia e nella Marca ſi chiamano le Pentole ole. La ſua famiglia auenano un di preſo un pentolaio per malleneria e menandolo a giudicie. Meſſer Azzolino era nella ſala diſſe ki e coſtui? Vno riſpoſe Meſſere un olaro. Andalo ad impendere. Come Meſſere e ke unolaro. Et io pero dico ke uoi landiate ad impẽdere. Meſſere noi diciamo kelli e uno olaro. Et ancor landate ad impendere. Allora il giudicie ſennaccorſe. Fecielne inteſo ma non ualſe ke perke auea detto tre uolte cõuenne ke foſſe impeſo. Addire come fu temuto ſarrebbe gran tela e molte perſone il ſanno. Ma ſi ramenterro come eſſendo elli un giorno con Lomperadore a cauallo con tutta lor gente ſingaggiaro ki aueſſe piu bella ſpada ſotto. Lomperadore traſſe la ſua del fodero kera marauigliоſamente fornita doro e di pietre. Allora diſſe Meſſere Azzolino molto e bella ma la mia e aſſai piu bella. Ettraſſella fuori. Allora ſeicento caualieri kerano con lui traſſero tutti mano alle loro. Quándo lomperadore uide le ſpade diſſe ke benera la piu bella. Poi fu Azzolino preſo in battaglia in un luogo keſſi chiama Caſciano e percoſſe tanto il capo al Feriſto del Padiglione ouera legato keſſi ucciſe.

Duna grande careſtia ke fu una uolta in Gienoua. Nou. LXXXV.

IN Gienoua fu un tempo un gran caro ella ſi trouauano piu ribaldi ſempre ke in niuna altra terra. Tolſero al quante Galee. Et tolſero conducitori e pagarli e mandaro il bando ke tutti li poueri andaſſero alla riua & aurebbero del pane del cõmune. Andaruene tanti ke marauiglia fu, eccio fu perke molti ke non erano biſongnioſi ſi trauiſaro elli ufficiali diſſero coſi. Tutti queſti non ſi potrebbero ciernire ma uadano li citadini ſu queſto leugnio e foreſtieri nel

laltro.

laltro. Elle femine co fanciulli in quelli altri si ke tutti uandaro suso. I conducitori furo presti diedero de remi in acqua & apportarli in Sardengnia. El la li lasciaro ke uera douitia & in Gienoua cieſſo il caro.

Qui conta duno kera ben fornito adiſmiſura. Nou. LXXXVI.

FV uno kauea si grãde naturale ke non trouaua neuno ke foſſe si grãde adaſ sai. Or auenne ke un giorno si trouo con una putta ke non era molto giouane & auengnia ke molto foſſe orreuole e ricca molti nauea ueduti e prouati. Quando furo in camera & elli lo moſtro. E per grande letitia la Donna riſe. Que diſſe ke uenne pare? Ella Donna riſpoſe.....

Come uno ſando a confeſſare. Nouella. LXXXVII.

VNo ſando a confeſſare al prete ſuo et intrallaltre coſe diſſe io o una mia congniata el mio fratello e lontano e quando io ritorno a caſa per grande domiſtikezza ella miſi pone a ſedere in grembo come debbo fare? Riſpoſe il prete a me il facieſſe ella kio la ne pagherei bene.

Qui conta di Meſſer Caſtellano da Cafferi di Mantoua.
Nouella. LXXXVIII.

MEſſere Caſtellano da Mantoua eſſendo podeſta di Firenze si nacque una quiſtione tra Meſſere Pepo Alemanni e Meſſer Cante Caponſacchi tale kenne furo a gran minaccie. Onde lo Podeſta per cieſſar quella briga ſilli mandoe a confini Meſſer Pepo mando in cierta parte, e Meſſere Cante perkera grande ſuo amico ſil mando a Mantoua, Erraccomandollo a ſuoi, e Meſſere Cante li le nerendeo tal guidardone keſsi giacica con la moglie.

Qui conta dun uomo di Corte ke comincio una Nouella ke non uenia meno. Nouella. LXXXIX.

BRigata de Caualieri cienauano una ſera in una gran caſa Fiorentina & aueaui un uomo di corte ilquale era grandiſsimo fauellatore. Quando ebbero cienato comincio una Nouella kennon ne uenia meno. Vno Donzello della caſa ke ſeruia e forſe non era troppo ſatollo lo chiamo per nome e diſſe. Quelli kettinſengnio coteſta nouella non latt inſengnio tutta. Et elli riſpoſe perke no? Et elli riſpoſe perke non tinſengnio larreſtata. Onde quelli ſi uergongnio e riſtette.

Qui

Qui conta come lomperadore Federigo uccise un suo falcone. Nouella. XC.

LOmperadore Federigo andaua una uolta a falcone & aueuane mo molto sourano kellauea caro piu duna cittade. Lasciollo a una Grua quella monto alta Il falcone si mise alto molto sopra lei. Videsti sotto una Gugliagiouane percossella a terra e tanto la tenue kelluccise, Lomperadore corse credendo ke fosse una grua trouo come era. Allora con ira chiamo il Giustitiere e comando kal falcone fosse tagliato il capo perke auea morto lo suo Singniore.

Come uno si confesso da un frate. Nouella. XCI.

VNo si cõfesso da un frate e disse ke essendo elli una uolta alla ruba di una casa con assai gente il mio intendimento si era trouare in una cassa ciento fiorini doro & io la trouai uota onde io nonne credo auere peccato. Il Frate rispose cierto si ai come settu li auessi auuti. Questi si mostro molto crucciato e disse per dio consigliatemmi. El Frate rispose io non ti posso consigliare settu nolli rendi. E que rispose io lo fo uolontieri ma non so a cui. Et il Frate rispose recalli anime & io li daro per dio. Questi li promise e partissi e presse tanta cõtezza keuui torno laltra matina. E ragionando collui disse kelli era suto mandato uno bello storione e ke li le uolea mandare a disinare. Ello Frate li rende molte gratie. Partissi questi e non li le mando. Ellaltro di torno al Frate con allegra ciera. El Frate disse. Perke mi faciesti tanto aspettare? E que rispose o credeuatello uoi auere? cierto si. E non laueste? No, dico kee altrettale come se uoi laueste auuto.

Qui conta duna buona femina k auea fatta una fine crostata. Nouella. XCII.

FVe una femina kauea fatta una fine crostata da riguille & aueualla messa nella madia. Vide entrare uno topo per la fenestrella ke trasse allodore. Quella alletto la gata e missella nella madia perke lo pigliasse. Il topo si nascose tralla farina ella gatta simangio la crostata e quando ella aperse il topo ne salto fuori. Ella gatta perkera sattolla non lo prese.

Qui conta duno uillano k:ssando a confessare. Nouella XCIII.

VN *Villano sando un giorno a confessare e piglio dellacqua benedetta e uide il Prete ke lauorana nel colto ciamollo disse o Sere io mi uorrei confessare. Rispose il prete confessastitu anno? Eque rispose si. Or metti un da naio nel colombaio, e quella medesima ragione ti so uguanno ke anno.*

Qui conta della Volpe e del Mulo. Nouella XCIIII.

L`A *Volpe andando per un bosco si trouo un mulo e non auea mai piu ueduti. Ebbe gran paura e fuggi e cosi fuggendo trouo il Lupo disse come auea trouata una nouissima bestia e non sapea suo nome. Illupo disse andiamui. Furo giunti allui. Al lupo parue uie piu nuoua. La uolpe il domando. Il mulo rispose cierto io non lo bene a mente ma settu sai leggiere io lo scritto nel pie diritto di dietro. La uolpe rispose lassa kio non so leggiere ke molto lo sapre uolentieri. Rispose il lupo lascia fare amme ke molto lo so ben fare. Il mulo silli mostro il pie diritto si kelli chiou pareano lettere. Disse il lupo io non le ueggio bene. Rispose il mulo fatti piu presso peroke sono minute. Il lupo si fecie sotto guardaua fisso. Il mulo trasse e dielli un calcie tale kelluccise. Allora la uolpe sennando disse ongni uomo kessa lettera non è sauio.*

Qui conta duno Martore di uilla kandaua a cittade. Nouella XCV.

VNo *Martore di uilla uenia a Firenze per comperare uno farsetto. Domando a una bottega oue era Il Maestro, non uera. Vno discepolo disse. Io sono il Maestro ke uuoli? Voglio uno farsetto. Questi ne trouo uno. Prouolile. Furo a mercato. Questi non auea il quarto de danari. Il discepolo mostrā dosi dacconciarlo da piede silli appunto la camiscia col farsetto e poi disse tralti: Quelli losi trasse. Rimase ignudo. Li altri discepoli furo intenti colle correggie. Lo scoparo per tutta la contrada.*

Qui conta di Bito e di Ser Frulli di Fifenze da San Giorgio. Nouella XCVI.

BIto *fu Fiorentino e fu bello uomo di corte e dimoraua a San Giorgio oltrarno. Auea un uecchio kauea nome Ser Frulli & auea un suo podere di sopra a San Giorgio molto bello si ke quasi tutto lanno ui dimoraua con la famiglia sua & ongni mattina mandaua la Fante sua a uender frutta o kamangiare alla piazza del Ponte. Et era si iscarsissimo e sfidato ke facieua i mazzi del kamangiare & annoueraualli alla Fante facieua ragione ke pigliaua. I*

maggiore

maggiore ammonimento kelle dauasi era kennon si posasse in san Giorgio perokè naueua semine ladre. Vna mattina passaua la detta Fante con uno paniere di cauoli Bito ke prima lauea pensato sauea messa la piu ricca robba di uaio kauea & essendo in sulla panca di fuori chiamo la Fante & ella uenne allui in contanente e molte femine laueano chiamata prima non ui uelle ire. Buona femina come dai questi cauoli? Messere due mazzi al danaio. Cierto questa e buona derrata. Ma dicoti ke io non ci sono sennon io ella Fante mia ke tutta la famiglia mia e in uilla si ke troppo mi sarrebbe una derrata. Et io li amo piu uolentieri freski. Vsauasi allora le medaglie in Firenze kelle due ualeuano uno danaio pero disse Bito. Dammene ora una medaglia. Dammi un danaio et te una medaglia & unaltra uolta torro laltro mazzo. Allei parue ke dicicsse bene e cosi fecie. E poi ando a uendere li altri a quella ragione kel Singnior lauea data. E torno a casa e diede a Ser Frulli la moneta. Quelli annouerando piu uolte pur trouaua meno un danaio. Dissello alla Fãte. Ella rispose non puo essere. Quelli riscaldandosi collei, domandolla sessera posata a san Giorgio. Quella uolle negare ma tanto la scalzo kella disse si posai a un bel caualiere e pagommi finemẽte. E dicouui ke io li debbo dare ancora un mazzo di cauoli. Rispose ser frulli dunque ci aurebbe ora meno un danaio in mezzo. Pensouui suso auidesi dellinganno e disse alla Fante molta uillania e domandolla doue quelli stata elli li le disse appunto. Auidesi kera Bito ke molte beffe li auea gia fatte riscaldato dira la mattina per tempo si leuo e misesi sotto le pelli una spada ruginosa e uenne in capo del ponte ella trouo Bito ke sedea con molta buona gente. Alzo questa spada e ferito laurebbe se non fosse uno kello zenne per lo braccio. Le genti ui trassero smemorate credendo ke fosse altro. E Bito ebbe gran paura. Ma poi ricordandosi comera incomincio a sorridere. Le genti ke erano intorno a Ser Frulli domandarlo comera quelli il disse con tanta ambascia kappena poteua. Bito fecie cessare le genti e disse Ser Frulli io mi uoglio conciare con uoi. Non ci abbia piu parole. Rendete il danaio mio e tenete la medaglia uostra. Et abbiateui il mazzo de cauoli cõ la maliditione diddio. Ser Frulli rispose ben mi piacie Esse cosi auesi detto imprima tutto questo non ci sarebbe stato. E non accorgendosi della beffa silli die un danaio e tolse una medaglia & andonne consolato. Le rise ui furo grandissime.

Qui conta come uno Mercatante porto uino oltre mare in botti a due pal
cora e come interuenne. Nouella XCVII.

VNo Mercatante porto uino oltre mare in due botti a due palcora. Di sot
to e di sopra auea uino e nel mezo acqua tanto kella meta era uino ella
meta acqua. Disotto e disopra auea squilletto e nel mezzo no. Vendero lacqua
per uino e raddoppiaro i danari sopra tutto lo guadangnio e tosto ke furo pa-
gati si montaro in su un lengnio cõ questa moneta. E per sentẽza di Dio appar
ue in quella naue un grande scimmio e prese il tasketto di questa moneta &
andonne in cima dellalbero. Quelli per paura kelli nol gittasse in mare andaro
con esso per uia dillusinghe. Il Bertuccio si pose a sedere e sciolse il tasketto cõ
bocca e toglieua i danari delloro ad unõ ad uno. Luno gittaua in mare ellaltro
lasciaua cadere nella naue. E tanto fecie kelluna meta si trouo nella naue co
guadangnio ke fare senne douea.

Qui conta dun Mercatante ke compero berette. Nouella XCVIII.

VNo Mercatante ke recaua berette silli bangniaro & auendolle tese siuni
appariro molte scimmie e catuna senne mise una in capo e fuggiuano su
per li alberi. A costui ne parue male. I orno indietro e compero calzari e pre
selle e feciene buon guadangnio.

Qui conta una bella nouella damore. Nouella XCIX.

VN Giouane di Firẽze amaua carnalmente una gentile pulzella. Laquale
non amaua neente lui ma amaua adismisura unaltro giouane loquale ama
ua anke lei ma non tanto adassai quanto costui. Eccio si parea ke costui nauea
lasi i ata ongnialtra cosa e consumauassi come smemorato. E spetialmente il
giorno kelli non la uedea. A un suo compangnio nencrebbe. Fecie tanto kello
meno a un suo bellissimo luogo. Ella trãquillaro quindeci di. In quel mezzo la
fanciulla si cruccio con la madre. Mando la Fante e fecie parlare a colui cui
amaua kenne uolcua andar con lui. Quelli fu molto lieto. La fante disse. Ella
uuole ke uoi uenguiate a cauallo gia quando fia notte ferma ella fara uista di
sciẽdere nella ciella apparecchiato sarete allusciо e gittarauuissi in groppa el
la e leggiera e sa ben caualcare. Elli rispose ben mi piacie. Quando ebbero cosi
ordinato fecie grandemente apparecchiare a un suo luogo. Et ebbeui suoi cõ
paugni a cauallo e fecielli stare alla porta perke non fosse serrata. E mossessi cõ
un fine ronzone e passo dalla casa. Ella non era ancora potuta uenire perke la
madre la guardaua troppo. Questi andо oltre per tornare a compangni. Ma
quelli ke consumato era in uilla non trouaua luogo. Era salito a cauallo. El cõ-

paugnio

pangnio suo nol seppe tanto pregare kel potesse ritenere e non uolle la sua cõ pangnia. Giunse qnella sera alle mura tutte le porte erano serrate ma tanto accierchio ke sabbatte a quella porta oue erano coloro. Entro dentro andonne uerso la magione di colei non per intendimento di trouarla ne di uederla, ma solo per uedere la contrada. Essendo ristato dirimpetto alla casa di poco era passato laltro, La fanciulla disserro luscio, e chiamollo sotto bocie e disse ke accostasse il cauallo. Questi non fu lento accostossi. Et ella lissi gitto giustamente in groppa & andaro uia. Quando furo alla porta li compangni dellaltro non li diedero briga ke nol conobbero. Peroke se fosse stato colui cui elli aspettaua no sarebbe ristato colloro. Questi caualcaro ben dieci miglia tanto ke furo in un bello prato intorniato di grandissimi abeti. Smontaro e legaro il cauallo e prese a basciarla. Quella il conobbe. Accorseśi della disauentura. Comincio a piangere dramente. Ma questi la prese a confortare lagrimando & arenderle tanto onore kella lascio il piangiere e preselle a uoler bene ueggiẽdo kel lauentura era pur di costui & abbracciollo. Quellaltro caualco poi piu uolte tanto ke udi il padre ella madre fare romore nellagio & intese dalla Fante come ella nera andata in cotal modo. Questi sbigotti. I orno a compangni e disse llo loro. E que risposero ben lo uedemmo passar collei ma nol conosciẽmo & e tanto ke puote bene essere allungato & andarne per cotal strada. Misersi incontanente a tenere loro dietro. Caualcaro tanto kelli trouaro dormire cosi abbracciati e miranuanli per lo lume della luna kera apparito. Allora nencrebbe loro disturbarli e dissero aspettiamo tanto kesśi si sueglieranno e poi faremo quello kauemo a fare e cosi stettero tanto kel sonno giunse e furo tutti addormentati. Coloro si suegliaro in questo mezzo e trouaro cio kera. Marauigliarsi. E disse il giouane. Costoro ci anno fatta tanta cortesia kennon piaccia addio kennoi li offendiamo. Ma salio questi a cauallo & ella si gitto in su unaltro de migliori ke erano & andaro uia. Quelli si destaro e feciero gran corotto perke piu non li poteuano ir ciercando.

Come lomperadore Federigo ando alla montangnia del Veglio.

Nouella C.

LOmperadore Fedrigo ando una uolta infino alla Montangnia del Veglio e fulli fatto grande onore. Il Veglio per mostrarsi come era temuto guardo in alto e uide insulla torre due assassini. Presesi la gran barba, quelli senne gittaro e moriro incontanente. Lomperadore medesimo uolle prouare la moglie perokelli era detto kuno suo barone giacieua con lei. Leuossi una notte & ando allei nella camera. E quella disse uoi ci foste pur ora unaltra uolta.

IL FINE DELLE CENTO NOVELLE ANTICHE.

1021. 11 99 956374 Z

MC